LA RISACCA

MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

C'era una volta la Chiesa di Gesu'

(pag. 2 - 4)

Per una buona vecchiaia Intervista al Dott Di Bella

(pag. 16 - 17)

Turchi vs/ Curdi La vera origine

(pag. 7 - 9)

Con questa edizione di settembre/ottobre 2019, la "Risacca" termina le pubblicazioni mensili e si trasforma in trimestrale.
La prossima edizione, pertanto, sarà in edicola nel mese di gennaio 2020.

Anno 9 n. 7 - Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n.333 del 12/11/2010 - Settembre/Ottobre 2019 € 2.00

OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana
genuina e mai banale
nel cuore di Trapani.

Ristorante inserito nella guida di
"**Repubblica**", già onorato con il riconoscimento
dalla "**Accademia di gastronomia storica**".

Recentemente citato anche sulla guida
del "**Gambero rosso**" e appartenente
da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.

LA RISACCA MENSILE

SOMMARIO

EDITORIALE pag. 1
di Aldo Messina

C'ERA UNA VOLTA LA CHIESA CATTOLICA pag. 2-4

TRAPANI CITTÀ PERDUTA pag. 5-6

LA GUERRA DELLA TURCHIA CONTRO I CURDI pag. 7-9
di Michele Rallo

QUANDO GLI IDEALI GUIDAVANO LA POLITICA pag. 10-11

LE CARCERI ITALIANE INDEGNE DI UN PAESE CIVILE pag. 12-13
di Pino Alcamo

CHI PIANGE E CHI RIDE pag. 14-15
di Elio D'Amico

L'intervista: I VECCHI NELLA SOCIETÀ MODERNA pag. 16-17

LUGLIO MUSICALE: RIPARTE LA STAGIONE INVERNALE pag. 18

LA SICILIA SOTTO IL FUOCO INCROCIATO DEI MEDIA pag. 19

CRESCE L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE SICILIANE pag. 20

IL PROGETTO TURISTICO PER LA SICILIA OCCIDENTALE pag. 21-22
di Vito Campo

LA CHIESA DE LA GOLETTA E LA MADONNA DI TRAPANI pag. 23-24
di Filippo Camuto

EVASIONE FISCALE IN PROVINCIA DI TRAPANI pag. 25

RICORDO DI UN SOGGIORNO A PANTELLERIA pag. 26-28
di Diego Bulgarella

«UN BORGO DI LIBRI ED AUTORI» pag. 29
di Fabrizio Fonte

LO STEMMA DEL COMUNE DI TRAPANI pag. 30-31

TRAMONTI TRAPANESI pag. 32
di Giovanni Barraco

Lettera al Direttore pag. 33

TRA IL SERIO E IL FACETO pag. 34

UN BUSINESS SUI BENI CONFISCATI ALLA MAFIA? pag. 35-36
di Francesco Greco

BASKET: LA PALLACANESTRO TRAPANI IN PIENO CAOS pag. 37-38
di Alberto Pace

CALCIO: TRAPANI CALCIO, SOCIETÀ E SQUADRA RIMANEGGIATE pag. 39-40
di Peppe Cassisa

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:
Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Vito Campo
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:
Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico - Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:
DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653
Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina

Come avrete già letto in copertina, "La Risacca" muta la sua periodicitá, da mensile in trimestrale, per motivi – come si suol dire – indipendenti dalla nostra volontá.

Non é ancora l'ora di un bilancio, ma – dopo quasi dieci anni di vita – é certo opportuno un primo esame di quanto fin qui realizzato. Orbene, non possiamo che dirci soddisfatti per il servizio reso alla collettivitá, fornendo informazioni puntuali e commenti talora controcorrente sugli avvenimenti locali; e ció senza aver tralasciato anche i principali eventi di carattere nazionale e regionale che, direttamente o indirettamente, hanno interessato la vita di tutti noi.

Ci siamo fatti un dovere di occuparci non soltanto dell'attualitá, ma anche della storia, della cultura, delle tradizioni della nostra terra, anche per ricordare ai più giovani ció che i nostri avi sono stati capaci di realizzare nell'arco di una storia millenaria.

Certo, i fasti del passato hanno fatto ancor piú risaltare i guasti del presente. Negli ultimi anni l'intera nostra provincia ha avuto momenti di grande sviluppo, dovuti al boom del turismo nazionale e internazionale. Ma adesso, purtroppo, l'invidia, la sopraffazione, la concorrenza sleale, unite alla nostra inconsistenza politica ed alla ottusità di alcuni Comuni della provincia, ci hanno fatto ritornare ai momenti tristi di un recente passato.

Inutile dire che la causa prima di questo ritorno al passato è stata il declino dell'aeroporto di Trapani-Birgi, passato da due milioni di passeggeri a poche centinaia. Ció ha comportato la chiusura di centinaia di attivitá e, a cascata, il licenziamento di migliaia di lavoratori. Di contro, l'aeroporto di Palermo ha incrementato le presenze di due milioni di passeggeri, piú o meno quelli che abbiamo perduto noi.

Né diversa è la situazione del traffico portuale, con alcune tratte trasferite a Palermo, pur se il tragitto piú conveniente sarebbe sempre quello che fa scalo a Trapani. In compenso, il governo nazionale, con la compiacenza di quello regionale, ci ha premiato con migliaia di arrivi di clandestini africani.

Strade e autostrade continuano ad essere aperte (pur se talora non transitabili), mentre il trasporto ferroviario continua a fare semplicemente pena.

Ci verrebbe da dire che "La Risacca" é scomoda anche per questo. Perché denuncia l'inadeguatezza della nostra societá, nel suo insieme: infrastrutture, politica, società civile, non disdegnando anche di gettare un occhio sulle vicende della Chiesa.

Arrivederci, dunque, al gennaio dell'anno venturo. Nella speranza che qualcosa possa nel frattempo cambiare. Ma ci crediamo poco.

Che la Chiesa facesse politica si è sempre saputo. Non per nulla, siamo stati governati per lungo tempo da un partito – la Democrazia Cristiana – che aveva come simbolo la croce. Ma era una politica sottotraccia, mai invadente, mai partecipata in modo attivo.
Nessun politico è mai stato attaccato direttamente e nessuna ideologia è mai stata combattuta, a parte il caso della lotta contro l'ideologia atea del comunismo. Ma in quanto dottrina atea, non in quanto prassi politica.
Per il resto, la Chiesa faceva riferimento alla dottrina cristiana, per suggerire ai fedeli quali fossero le scelte su cui orientarsi. Quella Chiesa, con

Jorge Mario Bergoglio

Eugenio Scalfari

l'abbandono dell'ultimo papa, Benedetto XVI, è scomparsa.
Al suo posto è arrivata una "macchina da guerra" vaticana, con tanti soldatini disciplinati schierati al "fronte" e ubbidienti al loro capo politico.
Un'obbedienza imposta, a meno che non ci si voglia immolare sull'altare dei dissenzienti, con le conseguenze che si possono immaginare.
Questo esercito di preti, guidato dal loro leader, il Presidente Francisco, è ormai un vero e proprio partito politico italiano, che attacca o si allea con altri partiti per una battaglia comune. Oggi contro Salvini, domani contro l'intero centrodestra, poi contro il popolo che non vota come dice lui, e via dicendo.
In pratica, o con me o contro di me. É il pensiero politico del primo papa gesuita, Jorge Mario Bergoglio, qui arrivato dall'Argentina dove ha avuto modo di apprendere dai militari golpisti i metodi e i sistemi per imporsi.
Con l'ingresso in politica di Francesco, molti fedeli sono rimasti spiazzati e scioccati. Non capiscono più gli attacchi gesuiticamente politici su *"Famiglia Cristiana"*, divenuta ormai l'organo ufficiale del partito bergogliano. Non è un caso che le sue copertine riguardino solo i nostri politici e non più Gesú Cristo, gli Angeli e i Santi. Quel Cristo di cui la Chiesa, una volta, predicava gli insegnamenti: insegnamenti religiosi per le anime cristiane, non ragionamenti politici.

C'ERA UNA VOLTA LA CHIESA CATTOLICA

L'impressione è che la Chiesa, oltre a perdere fedeli praticanti e nuovi sacerdoti (che non arrivano più), non si interessi piú dei cristiani, preferendo riservare la sua attenzione alla "multireligiosità", specialmente ad un Islam praticato in molti paesi dove si continuano a bruciano le Chiese, spesso con i cristiani dentro.
É una scelta del neo capo politico del Vaticano, il quale, giorno dopo giorno, licenzia o costringe alle dimissioni gli elementi nominati dai Papi che l'hanno preceduto, sostituendoli con suoi fedelissimi. Le ultime dimissioni sono state quelle del Comandante della Gendarmeria Pontificia, Domenico Giani. Una pedina importante nel sistema di potere vaticano.
Il modo di governare di Bergoglio sembra ispirarsi a quello del cardinale Richelieu, secondo il quale *«chi sta al potere deve attorniarsi di uomini di sua fiducia»*. Con questi principi Richelieu scaló tutti i gradini del potere ecclesiastico e politico, fino a diventare il padrone assoluto della Francia del Seicento, ai tempi dei "Tre Moschettieri".
Intanto papa Bergoglio ha nominato ben 62 cardinali "suoi", che nel futuro Conclave rappresenteranno la maggioranza bergogliana. E buona notte allo Spirito Santo, che non potrá piú guidare i cardinali nella

Carlo Maria Viganò con il presidente statunitense Barack Obama

scelta del futuro papa, perché ci ha giá pensato Bergoglio.
E bravo "El General", come lo chiamano i suoi critici. Chissá se i suoi amici politici italiani non decidano, prima o poi, di nominarlo senatore a vita. Farebbe la sua bella figura, seduto in senato accanto a Napolitano.
Un esempio eclatante ci viene dato dal superiore dei gesuiti Arturo Sosa Abascal, uomo vicinissimo a Bergoglio, il quale nel meeting di Rimini del 2019 ha affermato: *«I simboli sono parte della realtà, e il diavolo esiste come realtà simbolica, non come realtà personale.»* Ne discende che – se non abbiamo capito male – il diavolo non esiste. Con tanti saluti a quei creduloni di cristiani che per secoli si sono fidati delle parole della Chiesa e dei riti degli esorcisti.
Di rincalzo, il fondatore di "Repubblica", Eugenio Scalfari, ci comunica quanto appresso: «*Chi ha avuto, come a me è capitato più volte, la fortuna d'incontrarlo e di parlargli con la massima confidenza culturale, sa che papa Francesco concepisce il Cristo come Gesù di Nazareth, uomo, non Dio incarnato. Una volta incarnato, Gesù cessa di essere un Dio e diventa fino alla sua morte sulla croce un uomo. [...] Quando mi è capitato di discutere queste frasi, papa Francesco mi disse: "Sono la prova provata che Gesù di Nazareth una volta diventato uomo, sia pure un uomo di eccezionali virtù, non era affatto un Dio".*»
Se la sostanza delle cose dette dal Papa fosse realmente quella (il direttore della sala stampa vaticana ha parlato di «*personale e libera interpretazione di ciò che [Scalfari] ha ascoltato*») la revisione della dottrina cristiana sarebbe totale, fino a negare l'essenza divina di Gesú Cristo.
Queste cose, naturalmente, non trovano per niente

Una realtà "simbolica" del diavolo

concordi larghissimi strati della gerarchia ecclesiastica, ma i molti che non condividono l'operato del monarca hanno paura di uscire allo scoperto, perché verrebbero cancellati da un potere assoluto.
«*La sofferenza dei cattolici: la Chiesa in mano al partito di Francesco*» titolava nei giorni scorsi il quotidiano "La Verità". E si tratta di un partito ultra-aperturista e quasi comunista, che offre ai musulmani delle chiese sconsacrate da trasformare in moschee, che accetta l'impostazione "gretina" della politica ambientalista, che predica e addirittura invoca l'invasione dell'Italia da parte di milioni di immigrati islamici e/o africani, senza molto curarsi che costoro andranno semplicemente a ridurre quel poco che lo Stato italiano fa per il milione e passa di poveri (veri) italiani. E questa sarebbe l'accoglienza!
I cattolici soffrono in silenzio, vanno sempre meno in chiesa, pregano per conto loro, secondo la tradizione e non certamente per i dettami di questa nuova chiesa.
E lo scisma – secondo alcuni – é dietro l'angolo.

CHIESA: 2MILA MILIARDI DI IMMOBILI NEL MONDO

Riportiamo, in sintesi, da un articolo del Sole 24 Ore del 10 settembre 2015, significando che ad oggi non si è registrata alcuna variazione rivelata e che solo il nome dell'attuale capo della chiesa è una nostra aggiunta.
"Il patrimonio mondiale *di Francesco* è fatto di quasi un milione di complessi immobiliari composto da edifici, fabbricati e terreni di ogni tipo con un valore che prudenzialmente supera i 2mila miliardi di euro. Può contare sullo stesso numero di ospedali, università e scuole di un gigante come gli Stati Uniti. Ha oltre 1,2 milioni di "dipendenti".
Secondo il gruppo Re, che da sempre fornisce consulenze a suore e frati nel mattone, circa il 20% del patrimonio immobiliare in Italia è in mano alla Chiesa.
Se a questa ricchezza detenuta in Italia – dove pesa l'eredità di un potere temporale durato per quasi duemila anni – si aggiunge il patrimonio posseduto all'estero fatto di circa 700mila complessi immobiliari tra parrocchie, scuole e strutture di assistenza la stima, anche stavolta più che prudenziale, può raddoppiare almeno a 2mila miliardi. Numeri, questi, che nessuno conferma dall'interno della Chiesa perché per molti neanche esiste una stima ufficiosa. Ma da ambienti finanziari interpellati la cifra sembra apparire congrua. Cifra a cui si devono aggiungere, tra l'altro, investimenti e depositi bancari di ogni tipo. Questi sì ancora meno noti".

Esterni di alcuni palazzi

PER LA ONESTA CRONACA

La stampa vaticana dimentica Dio, Cristo e i nostri poveri per raggiunere il potere di Cesare.
Ecco di cosa si interessa la Chiesa bergogliana oggi.

"Insomma, grazie anche all'impulso di Papa Bergoglio, Famiglia Cristiana somiglia sempre più a un periodico radical chic, con buona pace dei cattolici che votano Salvini."

Adolfo Spezzaferro

TRAPANI CITTÀ PERDUTA

Per motivi personali questa estate non ho potuto viaggiare per acquisire nuove conoscenze e allora mi sono limitato a fare piccole escursioni nella nostra bellissima provincia.
Diverse le cittadine del trapanese che ho avuto modo di riosservare e ammirare.
Nella maggior parte, cittadine pulite, ridenti e ben sistemate. Ma soprattutto cittadine che si aggiornano e si presentano al passo coi tempi, capaci di non sfigurare nemmeno al cospetto delle più ricche città del nord Italia (con le dovute proporzioni).
L'unica città che, aldilà delle proprie bellezze offerte dalla natura, è rimasta ferma e senza alcuna prospettiva di futuro è, nientepopodimeno (come direbbe il compianto Mario Riva conduttore del famoso "Il musichiere"), che il capoluogo della provincia: **Trapani.**
Chi vive qui non se ne accorge o se lo capisce non fa nulla. Un popolo apatico e addormentato che non può che produrre una classe politica dirigente a sua immagine e somiglianza. Da qui l'evidente immobilismo della città che continua a non svilupparsi come se ci fossimo fermati agli anni '60.
Senza andare lontani possiamo affermare che nell'ultimo ventennio, per rendere il capoluogo più bello e vivibile, è stato fatto poco o nulla. Poiché l'immagine e lo sviluppo, come detto, passa attraverso l'operato dei politici rappresentanti del popolo, possiamo senza dubbio di smentita

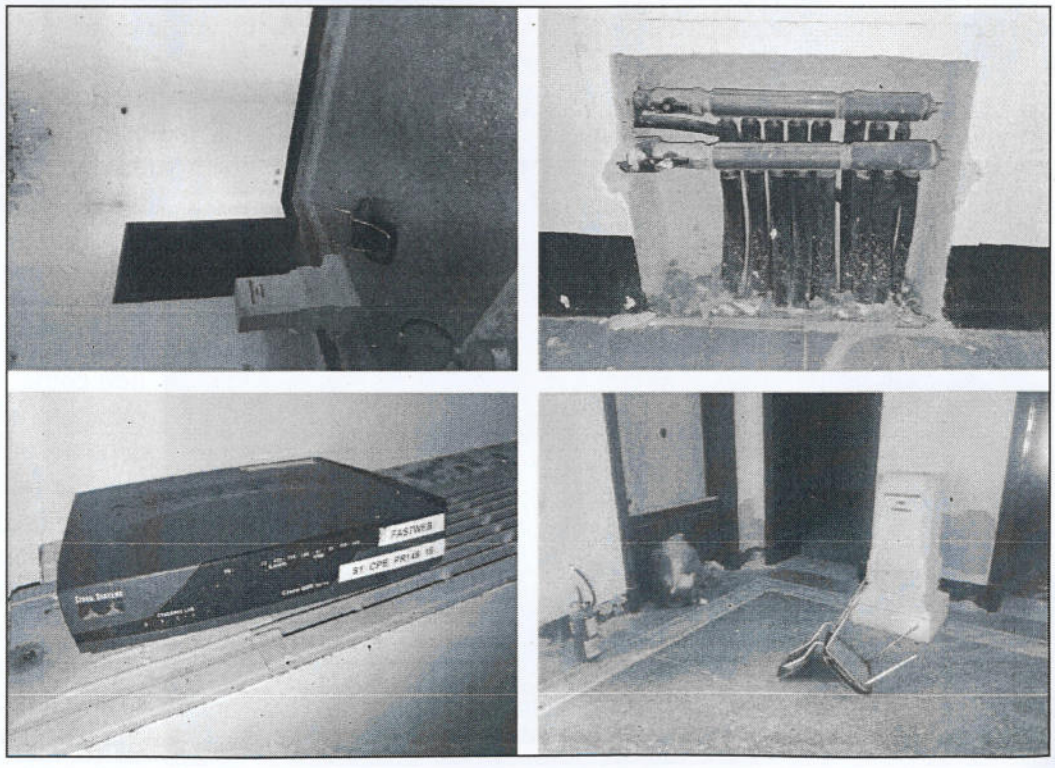
Villino Nunzio Nasi

affermare che l'ultimo consistente intervento è stato fatto dall'ex sindaco Girolamo Fazio che si è ben occupato della città in occasione dell'evento dell'America's cup del 2005. Vero è che ha trovato le disponibilità finanziarie necessarie, ma è altrettanto vero che le ha sapute amministrare. E di questo se ne vedono ancora oggi i vantaggi.
Basti osservare il centro storico com'era diventato e com'è: attività commerciali chiuse, case e negozi in vendita, gente che scappa e nuova desolazione.
Certo, la crisi dell'aeroporto di Birgi ha influito negativamente, ma fino ad un certo punto.
Ovviamente la nostra è una opinione sui fatti e non certo politica, sulla quale ci asteniamo.
Dopo di Fazio, ahimè, abbiamo registrato un vuoto assoluto perché non abbiamo trovato, o cercato, la persona giusta.
A Fazio, come amministratore, e non come politico, risalgono il recupero e la rivitalizzazione del centro storico, la pulizia e l'utilizzo della spiaggetta adiacente all'ex mercato del pesce, la criticata rotonda di piazza Martiri d'Ungheria, il rilancio del Luglio Musicale e tante altre attività che avevano rifatto il look alla città.
Ma lasciamo il passato e veniamo

La Piazza Vittorio Emanuele intransitabile ed occultata

al presente. Trapani, a detta dei turisti, è una bellissima città, ma troppo "morta".
Non a caso abbiamo un bellissimo porto e aeroporto sottovalutati e sottosviluppati. Ci chiediamo: quando sarà realizzato lo scavo dei fondali del porto che dovrebbe ospitare navi di grande crociera? Ci chiediamo: quando sarà ripristinato l'aeroporto che tanto lavoro ha portato all'intera provincia? Ci chiediamo: perché l'ex Bacino di carenaggio è ancora chiuso senza nessuna prospettiva? Ci chiediamo, infine, perché le nostre bellezze (non fornite dalla natura ma dalla mano di qualche nostro concittadino) come ad esempio la antichissima Piazza Vittorio Emanuele che ha segnato la storia di Trapani, sia oggi occultata a tutti e inopinatamente isolata? Potremmo continuare a lungo, ma per un senso di dignità trapanese ci fermiamo qui.
Apprendiamo intanto della distruzione interna dell'amatissima Villa Nasi, ancora una volta, a distanza di decenni, incustodita e abbandonata a sé stessa nonostante i vari passaggi di proprietà e amministrazioni. Le foto che riportiamo sono state pubblicate sul sito Agorà Trapani nel mese di ottobre 2019.
Mi sovvengono, a questo punto, i ricordi degli anni '60 quanto ero ancora studente.
A quell'epoca, come tutti i giovani, si marinava la scuola e il rifugio migliore era proprio il Villino Nasi. Si entrava facilmente nei giardini, ma soprattutto si entrava facilmente, dalla porta principale, all'interno del villino dove si bivaccava per diverse ore ammirando anche lo stupendo paesaggio marino. In quel tempo vi erano ancora diversi mobili antichi e nessuno pensava di danneggiarli, così come mai li abbiamo sfiorati.
Ma quello che, ad oltre cinquanta anni di distanza ci stupisce, è che l'abitazione fosse ancora aperta e incustodita.
Se all'inizio di questo libero articolo, volevamo dimostrare che Trapani è una città perduta o a perdere, l'ultima notizia della distruzione del Villino Nasi, dopo ad esempio l'abbandono della ex cartolibreria Pons, nostro malgrado, ci conferma tutto e dà, purtroppo, un senso compiuto a queste riflessioni.
Trapani non merita tale abbandono dopo aver fatto la storia nell'800 e anche quella di prima, così come i nostri storici ci insegnano.
Risorgerà? Noi, testardi come siamo, lo speriamo.

A.C.



di Michele Rallo

LA GUERRA DELLA TURCHIA CONTRO I CURDI

Un'altra eredità della Prima Guerra Mondiale

I trattati di pace seguiti alla Prima guerra mondiale – si sa – sono stati la causa diretta della Seconda guerra mondiale. Meno noto – invece – è che quei trattati siano all'origine anche di buona parte delle guerre che, in questa "era di pace", hanno insanguinato il Medio Oriente fin dall'indomani dell'ultimo conflitto mondiale.

Parlo del "sistema di Versailles". Ma, naturalmente, non dei trattati del versante europeo (Versailles, Saint-Germain, Trianon, Neuilly); bensì dei trattati, accordi e intese di varia natura con cui gli inglesi (garanti anche degli interessi dei cugini americani) ebbero sostanzialmente ad impossessarsi dei domìni afro-asiatici dell'Impero Ottomano. Con i francesi in veste di utili idioti, e con noi italiani esclusi da tutto, quasi che non fossimo una delle "grandi potenze" che avevano vinto la guerra.

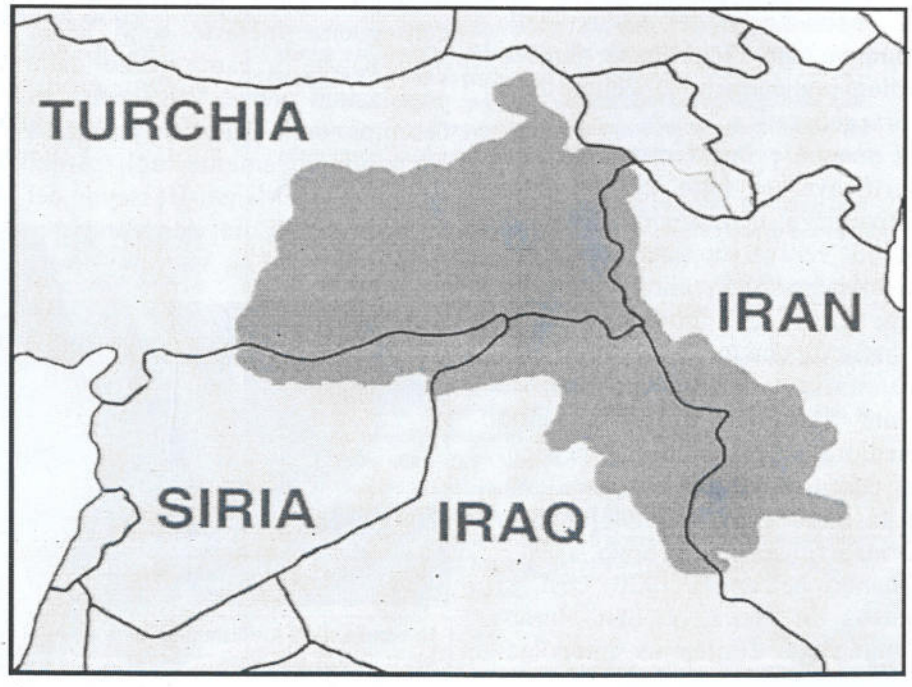
Orbene, pure il conflitto esploso in questi giorni con l'aggressione turca contro i Curdi non fa eccezione. Anche questa guerra è figlia del sistema di Versailles.

UN PO' DI STORIA...

Cominciamo col vedere chi sono i Curdi, dal momento che non si troverà traccia di un loro Stato sulle carte geografiche. I Curdi sono una popolazione di circa 40 milioni di individui, etnicamente appartenenti al ceppo iranico (quindi non sono arabi), e praticanti la religione musulmana in un'ottica notevolmente influenzata dagli standard occidentali e laici (si pensi al forte grado di emancipazione femminile). Sono stanziati nel ***Kurdistan*** (ovvero ***Paese dei Curdi***) che tuttavia non è ufficialmente censito negli annuari geografici, giacché – come vedremo – fu deciso di dividerlo in quattro tronconi, assegnati a quattro Stati diversi.

E veniamo agli eventi che sono a monte della tragedia odierna. Tutto iniziava, all'indomani della Grande Guerra, dalla spartizione delle spoglie dei vinti; e in particolare – per l'argomento di cui trattiamo oggi – dalla spartizione delle province arabe dell'Impero Ottomano. "Spartizione", in verità, è un termine inadatto, perché nei fatti si trattava dell'acquisizione di quasi tutto da parte di una sola alleata, l'Inghilterra; della tacitazione con un piatto di lenticchie della seconda alleata, la Francia; e della maramaldesca esclusione della terza, l'Italia.

É essenziale tenere ben presente che, fino a prima della Grande Guerra, l'Impero Ottomano si estendeva su tre continenti: dai Balcani all'Anatolia, al Medio Oriente, all'Egitto (ancorché assoggettato all'occupazione "provvisoria" dell'Inghilterra). Adesso, nel maggio 1919, approfittando di una momentanea – e polemica – assenza dell'Italia dalla Conferenza della pace di Parigi, l'Inghilterra (che tutelava anche gli interessi dei cugini americani) e la Francia si accordavano per spartirsi – con la formula ipocrita dei "mandati internazionali" – le colonie tedesche e le regioni arabo-ottomane. Qualche briciola ai giapponesi nel lontano Pacifico e nulla all'Italia, che si voleva così punire per aver osato opporsi all'assegnazione di Fiume al Regno Serbo-Croato-Sloveno. Alla Francia – come già detto – un piatto



La Conferenza di San Remo in una tavola della "Domenica del Corriere".

di lenticchie: la Grande Siria, comprensiva anche del Libano, che si saldava al Kurdistan (poi cancellato) e ad una "zona d'interessi" nell'Anatolia sud-orientale (poi abbandonata precipitosamente di fronte all'avanzata di Atatürk). Tutto il resto all'Inghilterra, forse per diritto divino.

Fino a quella data, comunque, il Kurdistan era destinato ad essere una entità unita ed autonoma, sotto la sovranità teorica della Turchia e sotto il protettorato effettivo della Francia. Questo, nelle grandi linee. Per i dettagli, si rimandava tutto ad una successiva "Conferenza interalleata", la quale avrebbe dovuto occuparsi anche del destino della Turchia, che l'Inghilterra avrebbe voluto praticamente cancellare dalla carta geografica.

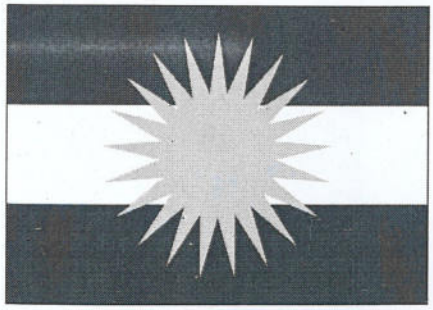
Se nonché, proprio in quei mesi, si verificava un fatto di non poca importanza: nella regione kurda di Mosul veniva scoperto il petrolio, tanto petrolio. E, allora, inglesi e americani non potevano certo consentire che quel tesoro finisse – tramite il mandato sul Kurdistan – in mani francesi. Tutto lo scenario mediorientale stabilito in precedenza, perciò, doveva essere cancellato, e la carta geografica del Medio Oriente ridisegnata ex novo.

Quando nell'aprile 1920, così, si teneva in Italia, a San Remo, l'annunciata Conferenza interalleata, il Kurdistan autonomo (in àmbito turco e sotto protettorato francese) veniva ridotto prima ai minimi termini, salvo poi sparire del tutto. Le sue regioni non petrolifere erano divise fra la Turchia, la Persia (oggi Iran) e la Siria. Le sue regioni petrolifere, invece, erano accorpate al territorio arabo-sunnita di Baghdad e a quello sciita di Bassora. Insieme, le tre regioni – che non avevano nulla in comune – erano racchiuse in uno Stato artificiale cui veniva dato il nome (persiano) di ***Iraq***. Naturalmente – inutile dirlo – il relativo "mandato" era assegnato all'Inghilterra.

La Francia – depredata anche delle lenticchie – non faceva una piega. Incassava quest'altra scorrettezza (non certamente la prima!) da parte dei fedeli alleati britannici, continuando disciplinatamente a svolgere il ruolo – come più tardi dirà Mussolini – di "cameriera dell'Inghilterra". A onor del vero, riceverà poi una specie di liquidazione per il suo cessato servizio in Kurdistan: il 25% delle azioni di due compagnie petrolifere, la *Turkish Petroleum C°* e la *Anglo-Persian Oil C°*; una inezia, a fronte del fiume di denaro che scaturirà dai pozzi petroliferi iraqeni.

... E UN PO' DI GEOPOLITICA

Naturalmente, non era questo l'unico pasticcio ascrivibile alla fantasiosa diplomazia mediorientale degli Inglesi; pasticcio le cui conseguenze nefaste sono ancor oggi pagate a caro prezzo dalle popolazioni arabe. Valga per tutti l'esempio della Palestina, promessa contemporaneamente agli Arabi (accordo McMahon-Hüsseyn del 1916) e agli Ebrei (dichiarazione Balfour del 1917). Ma certamente, dopo quello della Palestina, il caso più macroscopico era quello del Kurdistan, una intera nazione, con una identità ben definita, che era stata fatta sparire dalla carta geografica e spartita fra i quattro paesi confinanti.



La bandiera del Kurdistan: tricolore rosso-bianco-verde con al centro un sole giallo

Per i Curdi, naturalmente, le decisioni della conferenza di San Remo (poi aggravate dai trattati di Sévres e di Losanna) erano un brusco richiamo alla realtà. Svaniva il sogno dell'indipendenza e dell'unità nazionale, e tornava l'incubo della dominazione di una potenza ostile. Una sola differenza rispetto al passato: non più soltanto il contrasto coi turchi (e con gli armeni) ma, adesso, l'ostilità più o meno accentuata anche di autorità centrali e popolazioni di altri Stati, allarmati dalle tendenze separatiste delle genti curde.

Iniziava fin da allora la disperata resistenza nazionale kurda contro le nazioni occupanti, resistenza che – nel tempo – ha talora dato vita ad episodi di vera (e crudelissima) guerra civile, incidendo pesantemente sulla vita politica e sulla stabilità dei quattro paesi interessati. Ricordo – fra gli altri episodi – la breve stagione della Repubblica Popolare Kurda in territorio iraniano (1945), il bombardamento con gas nervino dei guerriglieri *peshmerga* di Halabja in territorio iraqeno (1988), e soprattutto la lunga stagione di lotte politiche ma anche di sanguinario terrorismo attuata in Turchia dal PKK di Ochalan.

Fra tutti, i turchi sono stati forse i nemici più duri. Soffrono ancora per essere stati costretti ad abbandonare il loro vastissimo impero coloniale e ad arroccarsi in Anatolia. Difendono, perciò, ogni tentativo di insidiare l'ultimo ridotto anatolico, e lo fanno con la durezza della loro stirpe. I Curdi rimasti in Turchia, d'altro canto, non nascondono di sentirsi estranei al patriottismo turco, e fanno piuttosto lega con i loro connazionali residenti nei paesi confinanti.

Naturalmente, una situazione del genere è esplosa non appena – da pochi anni a questa parte – israeliani e sauditi, con il sostegno dei circoli

neo-con americani, hanno tentato di imporre un progetto che mirava alla distruzione dei grandi Stati laici dell'area mesopotamica; peraltro con l'effetto collaterale (voluto o non voluto?) di favorire il dilagare dell'ISIS.
L'Iraq, la Siria ed anche il piccolo Libano avrebbero dovuto sparire dalla carta geografica, ed essere sostituiti da una miriade di Stati piccoli o medio-piccoli, ritagliati in base alle connotazioni tribal-religiose dei diversi nuclei etnici. Uno di questi staterelli avrebbe dovuto essere un Kurdistan prima siriano e poi siriano-iraqeno (con esclusione quindi dei territori curdi di Turchia e Iran).
Naturalmente. israeliani, sauditi e americani sapevano benissimo che la Turchia non avrebbe mai tollerato che ai suoi confini si insediasse uno Stato curdo, che avrebbe inevitabilmente esercitato un fortissimo potere d'attrazione per i curdo-turchi. Lo sapevano tutti (ed anche il sottoscritto lo aveva ricordato su queste stesse pagine). Lo sapevano tutti, ma hanno fatto finta di nulla: probabilmente attendendo la frammentazione della Siria e il successivo intervento della Turchia per distruggere il mini-stato curdo.
L'intervento della Russia, però, ha fatto fallire questo disegno.
La Siria è rimasta unita, anche se gli americani hanno continuato a presidiare alcune zone – Kurdistan compreso – «per combattere l'ISIS» (per chi ci crede).
Poi, gli sviluppi di questi giorni: gli americani hanno abbandonato il Kurdistan siriano, invitando così implicitamente Erdoğan ad invadere il paese.
Per fortuna, in Siria ci sono le forze russe che, insieme a quelle siriane, hanno preso posizione per arginare l'aggressione turca.
Mi viene alla mente un motivetto: ***«Meno male che Putin c'è...»***

Mustafá Barzani, capo della guerriglia curdo-iraqena dopo la seconda guerra mondiale

IL BIMBO E IL NONNO

Nell'ultima edizione abbiamo riportato la notizia della premiazione nazionale di un componimento del piccolo trapanese Dario La Russa. Subito dopo, il dottor Elio Piazza, ha così scritto al giovane Dario.
"Alcuni anni fa, ho ricevuto da un alunno della scuola del 1° circolo didattico di Marsala, di cui ero direttore, una lettera con il ricordo di un suo nonno. L'alunno Roberto Rossi ora è un neuropsichiatra infantile. La allego perché certamente ti farà piacere leggerla.".

Un bimbo e il nonno

C'era una volta un bambino assai sensibile d'animo (così si dice) pieno di energia (come tutti i bambini dovrebbero essere!), che quando parlava, spesso sembrava un "grande" perché sapeva cogliere dai fatti gli aspetti sostanziali piuttosto che i marginali, come tutti i bambini in genere sanno fare... se qualcuno li ascolta...

C'era una volta un vecchio, che a quel tempo era considerato proprio vecchio vecchio, che sapeva di essere vecchio e conviveva con questa sua rispettata età con quella dignità che solo i vecchi sanno avere, fatta di parole poche e di gesti semplici.

Ebbene, questo vecchio e quel bambino stavano così bene insieme che per loro il tempo sembrava non avere tempo, il luogo sembrava essere qualunque luogo... sembravano coetanei pur restando ciascuno se stesso.

Ecco, forse è tutto lì il segreto di una relazione autentica, quell'andare oltre ogni spazio e tempo che ti fa sentire parte di una realtà imprendibile che a quel punto non ti fa più paura.

Perché la paura è un gran bel problema per un bambino di quell'età e solo un vecchio sa come prenderti per mano e guidarti e parlarti anche dentro i suoi silenzi.

E quando il vecchio se ne andò via rimase nel cuore del bambino il ricordo delle sue enormi mani raggrinzite che sapevano di terra come se lui stesso avesse plasmato un pezzetto di mondo e dei suoi silenzi che davano il senso dell'autorità e della verità.

C'erano una volta un bambino e un vecchio... Ed io non so se tutto ciò che ho scritto riassuma pienamente una realtà che è stata, ma il rispetto della memoria mi impone di dire che questa è la verità.

Il bambino ero io, il vecchio era il nonno materno della mia mamma e vorrei che tutti i bambini del mondo possano fare esperienza di un vecchio tale e quale a lui.

ROBERTO ROSSI

QUANDO GLI IDEALI GUIDAVANO LA POLITICA

Sfogliando una vecchia edizione del *Cantachiaro,* curato da Michele Megale, ci è capitato di trovare le parole di due inni di partito che si sono combattuti e scontrati per il loro modo di vedere totalmente contrapposto. Si tratta di "Bandiera Rossa" e "Giovinezza".

DUE DEI PIÙ GRANDI ORATORI DEL DOPOGUERRA

Chi è nato dopo la seconda guerra mondiale certamente ricorderà che la politica era fatta da ex fascisti e comunisti, rappresentanti della destra e della sinistra, anche se a governare è stata la Democrazia Cristiana che si collocò al centro, equidistante dai due opposti poli. In ogni caso, la battaglia tra i due nemici estremi, si tramutò, fortunatamente, da guerra armata in guerra dialettica.
Fu il momento dei grandi oratori che sapevano parlare alla gente attirando nei propri comizi maree di persone, anche se poi queste oceaniche folle non si trasformavano in voti. Segno evidente che i cittadini erano attirati dalla grande capacità oratoria di questi uomini che, aldilà del proprio pensiero, riuscivano ad essere piacevoli nell'ascolto.
A memoria, ricordiamo e rendiamo omaggio a due noti oratori che nel nostro ricordo di ragazzi, attiravano anche noi oltre che i più anziani.
Parliamo di Umberto Terracini del Partito Comunista italiano e di Giorgio Almirante del Movimento Sociale italiano.

UmbertoTerracini

Il primo era nato a Genova nel 1899.Laureato in Giurisprudenza, avvocato, fu fervente marxista leninista fino a rompere diverse volte il ponte con il proprio partito che pure aveva contribuito a creare. L'ultima critica al "suo" partito avvenne quando il PCI di Berlinguer tentò il famoso "compromesso storico". Morì a Roma nel 1983.

Giorgio Almirante

L'altro oratore di "piazze" fu Giorgio Almirante, nato a Salsomaggiore Terme, provincia di Parma, nel 1914. Laureato in Lettere e Filosofia e abilitato all'insegnamento nei licei. Fascista della prima ora e combattente nella seconda guerra mondiale, fu tra i fondatori del MSI. Morì a Roma nel 1988.

Umberto Terracini in comizio

Giorgio Almirante parla ai milanesi

In buona sostanza due uomini sostanzialmente diversi per la visione della società che ognuno di essi sognava, nemici storici, divenuti fortunatamente, dopo la fine della guerra, solo avversari, anche se acerrimi.
Oggi vogliamo rendere omaggio ai due "nemici" perché le loro azioni erano dettate da puri princípi politici più o meno condivisibili.
Nel mondo politico nazionale odierno gli ideali sono inesistenti e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Proliferano i Movimenti e le Associazioni che raccolgono voti (quasi sempre di protesta), senza sapere però come investirli e capitalizzarli nell'interesse del popolo.
La verità è che siamo stufi e stanchi di sentire ancora parlare di fascisti e comunisti dopo tre quarti di secoli. Così come siamo stanchi di vedere pseudo fascisti e nuovi comunisti nati dopo la seconda guerra mondiale. Ci aborrisce l'idea che persone dai 90 anni in giù si definiscano fascisti o partigiani, anche se i partigiani comunisti erano, in definitiva, una minoranza. Infatti, la fine della guerra è datata 1944/45 e un adolescente, per potere avere una idea onesta dei due ideali, avrebbe dovuto avere, all'epoca della fine della guerra almeno 15 anni.
Eppure oggi le accuse di fascista e comunista si sprecano e vengono pronunciate a tutte le ore e per ogni circostanza. Qui è bene ricordare che i cosiddetti neo fascisti in Italia sono, secondo le ultime consultazioni, lo 0,3 per cento della popolazione, mentre i comunisti puri rappresentano appena il 3 - 4 per cento della popolazione.
Ad onor del vero, dobbiamo ricordare che le nazioni fasciste, nel mondo, non esistono più, mentre i paesi comunisti resistono in diverse parti (Cina, Corea del Nord,Cuba…).
Dobbiamo però rilevare che la nazione "madre" del comunismo, l'Unione Sovietica, ha cambiato letteralmente registro dichiarando fallito il tentativo ideologico perché inattuabile in una moderna società civile anche se, utopisticamente, rimane un sogno e nulla più.

La caduta del muro di Berlino e fine del comunismo in URSS

I tedeschi si arrendono dopo la caduta del nazismo

Ed è per questi elementari motivi che invitiamo i pochi fanatici dell'una e dell'altra parte a farsene una ragione e calarsi nella società moderna per il bene dei propri figli e nipoti.
Che restino pure a sognare, ma che non rompano più le scatole ai rimanenti italiani che sono oltre 58.000.000 su 60.000.000, ossia il 91 per cento della popolazione.
Se riportiamo qui, come pubblicati sul Cantachiaro, i due vecchi inni di partito, è solo per pura conoscenza dei più giovani, perché si tratta di storia, ormai lontana, e nulla più.
In questo contesto vanno interpretati anche gli articoli pregressi pubblicati su questa rivista, con l'augurio che i falsi mentori non propongano, come qualcuno ha fatto, di abolire la storia dalle scuole.

Anni '40
così cantavano i simpatizzanti
del Partito Comunista e del Movimento Sociale

Bandiera rossa

Avanti, o popolo! alla riscossa!
Bandiera rossa, bandiera rossa.
Avanti, o popolo! alla riscossa!
Bandiera rossa trionferà!

Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà.
Evviva il Socialismo e la libertà!

Degli sfruttati l'immensa schiera
la pura idealità rossa bandiera.
O proletari, alla riscossa!
Bandiera rossa la trionferà!

Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Il frutto del lavoro a chi lavora andrà!

Non più nemici, non più frontiere:
sono i confini rosse bandiere.
O socialisti, alla riscossa!
Bandiera rossa la trionferà!

Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Nel solo Socialismo è pace e libertà!

Falange audace, cosciente e fiera
dispiega il sole rossa bandiera!
Lavoratori, alla riscossa!
Bandiera rossa la trionferà!

Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Bandiera rossa la trionferà!
Evviva il comunismo e la libertà!

Giovinezza

Allorchè dalla trincea
Suona l'ora di battaglia,
Sempre prima è l'Iamma Nera
che terribile si scaglia
Col pugnale nella mano
con la fede dentro il cuore:
Essa avanza e va lontano
Piena di gloria e di valor.

Giovinezza, giovinezza
Primavera di bellezza!
nella vita e nell'asprezza
il tuo canto squilla e va!
Per Benito Mussolini
Eja, Eja, Alalà!

Col pugnale e colla bomba
Nella vita del terrore
Quando l'obice rimbomba
Non mi trema in petto il cuore.
La mia splendida bandiera
È d'un unico colore,
È una fiamma tutta nera
che divampa in ogni cuor.

Giovinezza, giovinezza, ecc.

Del pugnale al fiero lampo
Della bomba al gran fragore,
Tutti avanti, tutti al campo:
Qui si vince oppure si muore!
Sono giovane e son forte,
Non mi trema in petto il core:
Sorridendo vo alla morte
Pria d'andare al disonor!

Giovinezza, giovinezza, ecc.

di Pino Alcamo

LE CARCERI ITALIANE, INDEGNE DI UN PAESE CIVILE E DI UNO STATO DI DIRITTO

I

Le carceri italiane sono un carnaio. -

È il titolo di un articolo riportato dal quotidiano "**Libero**" del 26 Luglio 2019, p. 12.- Le prigioni di questo Paese sono "**le più affollate d'Europa**". -

Già **Voltaire** aveva affermato che "**il grado di civiltà di un Paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri**". -

Le condizioni delle carceri italiane depongono malissimo per il grado di civiltà di questo Paese. -

Alla fine del mese di Giugno, **esse ospitavano ben 60.522 detenuti**, stipati come sardine negli spazi alquanto ristretti delle celle, col caldo asfissiante di un periodo già torrido, difficile in situazioni normali di abitazione. -

"**L'associazione Antigone**", che segue da anni la vita dentro le carceri italiane, nella relazione "**Numeri e criticità delle carceri italiane nell'estate 2019**"denuncia che i posti censiti dal Ministero della Giustizia sono appena **50.496**, per cui "**il tasso di sovraffollamento**" risulta mediamente del "**119,8%**", mentre in alcune strutture, come quelle di Como, Brescia, Larino e Taranto, esso arriva al **200%.** -

Nessun altro Paese europeo presenta una situazione eguale. -

Per queste ragioni l'Italia è stata già condannata dalle Istituzioni Europee. -

II

Va subito precisato che i 60.522 detenuti non sono stati tutti giudicati. -

Il **34,5%** sono in attesa di una "**sentenza definitiva**" ovvero di un "**primo grado di giudizio**", vale a dire in "**custodia cautelare**". -

Anche per questa ragione recentemente il Consiglio d'Europa ha condannato l'Italia.-

Secondo **Rita Bernardini** del Partito Radicale, in molte strutture carcerarie, parecchie celle sono inagibili e, quindi, chiuse, per lavori di ristrutturazione, per cui **3.704 posti del totale non sono disponibili.** -

Tenendo conto di questa parziale indisponibilità, la percentuale di sovraffollamento perviene alla cifra media del **130%.** -

Gli istituti di pena sono in Italia 190.-

Il sovraffollamento è cagionato anche dalla presenza di **detenuti stranieri**, che costituiscono il **33,42%** del totale, così individuati: **marocchini 18,7%; romeni e albanesi 12,4%; tunisini 10,1%; nigeriani 8%.** -

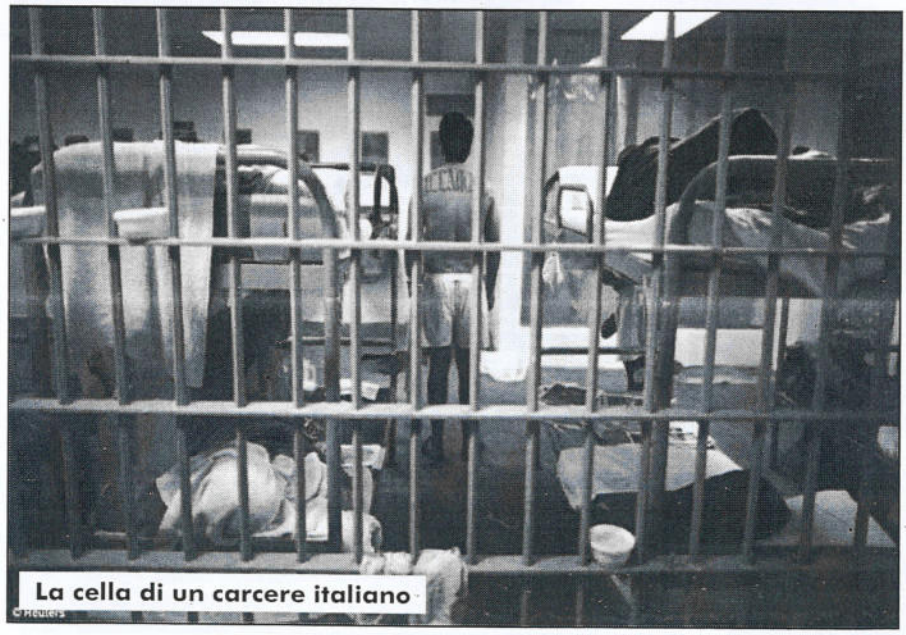
I detenuti morti in carcere nel 2019 sono 94, di cui 24 suicidi, tra cui anche alcuni secondini. -

Le imputazioni sono così classificabili: **reati contro il patrimonio 55%; reati contro la persona 40,5%; violazioni delle leggi sulle droghe 35%.** -

III

I detenuti extracomunitari restano in maggioranza reclusi negli istituti della Lombardia e del Lazio, ma soprattutto nelle carceri sarde di Is Arenas e di Nuoro.-.

I detenuti italiani provengono in



La cella di un carcere italiano

Extracomunitari in carcere

genere dalla **Campania, Puglia, Calabria e Sicilia**.-
Incrociando i dati forniti da Antigone con le "**schede trasparenti**", fornite dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (**DAP**), solamente il **22%** dei detenuti ha una qualche mansione all'interno del carcere. -
Mansione sottopagata a causa della riduzione recente dei finanziamenti per le mercedi ai detenuti addetti al lavoro. -
Solamente il **3%** di loro svolge, comunque, un lavoro qualificante. -
Secondo la **Bernardini**, tuttavia, le "**schede trasparenti**" da qualche anno non vengono aggiornate, per cui il campo del lavoro carcerario manca di una mappatura recente. -
È evidente che il lavoro carcerario, peraltro adeguatamente retribuito e qualificante, potrebbe contribuire in maniera ragguardevole alla funzione di emenda della pena. -
In casi eccezionali, il detenuto legge e studia, e finisce con il conseguire un titolo di studio. -

IV

Chiaramente "**il sovraffollamento delle strutture**" non costituisce l'unico problema del sistema carcerario italiano. - Esso semmai è la conseguenza di altri problemi, ugualmente rilevanti. -
La soluzione dei quali va trovata affrontandoli con una visione politica, culturale, giuridica assolutamente diversa da come è avvenuto sinora. -
Soprattutto con la consapevolezza e con la convinzione nonché con la volontà di rendere "**civile e democratico questo Paese**", dotandolo di un sistema carcerario simile a quello adottato da tempo da altri Paesi europei, che hanno applicato "**le idee dell'illuminismo giuridico e di Cesare Beccaria**". -
Occorrerà, quindi,:
1-Destinare fondi cospicui del bilancio statale alla soluzione del problema carcerario;
2-Migliorare e trasformare adeguatamente le strutture degli edifici carcerari e gli spazi destinati ai detenuti;
3-Aumentare gli organici degli addetti ai predetti immobili, a tutti i livelli;
4-Accettare finalmente la concezione della pena come misura di prevenzione del reato e, quindi, come emenda del condannato;
5-Rendere eccezionale la custodia cautelare in carcere, solo quando ne ricorrano tutti i presupposti di legge;
6-Attivare tutte le forme di estradizione, consentite dai trattati internazionali, rendendo valido il principio secondo cui ogni detenuto deve poter scontare la pena nel paese di provenienza. -
"**La regola da rispettare in ogni caso è la libertà personale dell'imputato**", prima della sentenza di condanna definitiva, mentre la custodia cautelare non può servire ad anticipare la pena ("**Corte Costituzionale**" n. 64 del 1970). -
In concreto va riconosciuto che non sempre tale principio risulta rispettato dalla magistratura italiana, per cui molti detenuti restano in attesa di giudizio, e una buona percentuale di essi viene in conclusione assolta. -
"**La detenzione dell'imputato prima della condanna definitiva deve diventare una estrema ratio**". -

In attesa di giudizio

di Elio D'Amico

CHI PIANGE E CHI RIDE

I luoghi comuni dicono che a settembre i ragazzi tornano a scuola, le foglie cadono e ricominciano le giornate uggiose anche se, come diceva il trio Marchesini-Lopez-Solenghi, non ci sono più le mezze stagioni.
Ma settembre è anche tempo di bilanci, e questo non è un luogo comune: bilanci dell'estate trascorsa, delle ferie più o meno godute, dei gelati e delle serate passate al chiaro di luna con gli amici.
Ma i bilanci li fanno anche le Compagnie teatrali, le pro loco, i Comuni e tutti quegli Enti che hanno cercato di organizzare gli intrattenimenti delle nostre serate estive; e, dall'altra parte della barricata, chi ha il compito di commentare ciò che è stato organizzato.
Per i Trapanesi il bilancio non si limita alla città, ma comprende le iniziative anche delle zone limitrofe, comprendenti, oltre il capoluogo, almeno anche Erice, Valderice e Segesta.
In provincia ha certamente spiccato la stagione di Segesta, che ormai propone da alcuni anni un cartellone estremamente diversificato ma che, nella media, mantiene ormai un buon livello qualitativo, in verità raggiunto anche quest'anno: molte le rappresentazioni classiche riviste in chiave moderna, spesso proposte da giovani, che hanno dato una diversa chiave di lettura, anche se non sempre condivisibile; ma il teatro è evoluzione, anche se il discostamento dai testi originali è sempre un rischio.
Ma la presenza di quasi 20.000 spettatori sembra abbia premiato le scelte del Direttore Artistico Nicasio Anzelmo.
Sembrano invece attestarsi su livelli più bassi le proposte del Teatro San Barnaba di Valderice, ormai soltanto un'ombra di quell'ente che, fino a una decina di anni fa, era un punto di ritrovo per le serate dell'intero agro ericino con film di richiamo e spettacoli di qualità, con interpreti di livello assoluto: ormai soltanto spettacoli anonimi, di richiamo esclusivamente locale.
All'insegna del risparmio la stagione ericina, anche se in verità il mese di agosto – periodo di massima affluenza - è stato interamente coperto in tutte le giornate: punta di diamante è stata la settimana della musica medievale e barocca presso la chiesa di San Martino, e – come risposta del pubblico – l'Erice Fantasy Festival che, alla fine di agosto, per due giorni, ha raccolto tantissimi giovani nei giardini del Balio.

BILANCIO ESTIVO DI UNA ATTIVITÀ ARTISTICA TRAPANESE

In comune – Segesta, Valderice ed Erice – hanno avuto la loro brava rassegna letteraria, con la presentazione delle ultime novità librarie – anche le penultime – e l'incontro con gli autori più o meno famosi; ormai una rassegna letteraria non la si nega nemmeno al borgo più sperduto, stante la volontà degli autori di promuovere ad ogni costo la loro ultima produzione: ma se queste iniziative servono a vendere più libri, che ben vengano!
Un discorso diverso, chiaramente, merita Trapani, che ormai affida le sue notti estive unicamente alla corazzata del Luglio Musicale Trapanese.
Teoricamente dovrebbe essere stata l'ultima stagione di Giovanni De Santis, Direttore Artistico dimissionario, ma concrete sono le possibilità – e le speranze – che De Santis possa continuare ancora per molti anni la positiva amministrazione dell'ente trapanese.
Una stagione – questa del 2019 – certamente non perfetta, ma che ha proposto delle performances di assoluto livello internazionale, e che si è allargata anche a importanti siti turistici come

Teatro greco di Segesta

Teatro San Barnaba Valderice

Segesta, Selinunte e Mothia, oltre che esportare le produzioni dell'Ente in terra di Tunisia, El Djem e Cartagine.
Quattro le opere in cartellone sul grande palcoscenico del Teatro Giuseppe Di Stefano; a cui vanno aggiunte due opere da camera, balletti e concerti, che hanno visto in prevalenza l'utilizzo del chiostro di San Domenico; tutte le manifestazioni, comprese le repliche, hanno fatto registrare il "tutto esaurito", e questo è un bel segnale su una sperata rinascita culturale della città.
Eppure l'inizio della stagione non è stato certamente tra i più incoraggianti: nonostante il pienone, "Carmen" ha suscitato parecchie perplessità nel pubblico presente: troppo leggerine le voci – non basta la giustificazione che erano tutti giovani – accompagnati da una regia da Oscar come intenzioni, ma poi naufragata nella messinscena.
Ambientata in una degradata periferia moderna, geniale in certe idee – vedi la trasmissione in diretta TV della sfilata dei toreador – ma poi confusionaria nella sua realizzazione.
Ancora più criticabili le scelte registiche di "Cavalleria Rusticana" e "Pagliacci": da anacronistici uova di Pasqua – per la prima - a improbabili processioni di agnelli pasquali, per finire con un illogico ed incomprensibile twist ballato sulle struggenti note dell'intermezzo; mentre la seconda opera è mancata assolutamente di pathos, con una grande confusione scenica, con clown che sembravano robot assassini e con l'assenza colpevole di quel contrasto tra dramma e riso, finzione scenica e realtà, che compongono l'essenza dell'opera.
Anche le scene sono sembrate troppo minimaliste, quasi da recita scolastica.
Altro discorso per "Otello" e "Traviata", non a caso con lo stesso regista – Andrea Cigni – e lo stesso Direttore d'Orchestra- Andrea Certa.
Già sperimentata con successo la seconda nell'edizione 2018, anche "Otello" ha riscosso il consenso del pubblico, sia a livello registico che musicale; forse i nudi – sia maschili che femminili – hanno fatto storcere un po' la bocca ai melomani più tradizionalisti, ma il sensazionalismo non ha inficiato un'ottima regia che, associata un cast di prim'ordine, ne ha decretato il successo.
Grandi consensi anche per le due opere programmate al chiostro di San Domenico: "Dido and Aeneas" e "Orphèe aux enfers" hanno goduto di un cast musicale di primo piano, e di una regia anticonvenzionale ed intelligente, con l'opera di Offenbach che forse meritava il palcoscenico del Teatro Di Stefano.
Anche qui, ovviamente, non è mancata la consueta rassegna letteraria, in verità molto seguita, con una costante presenza di pubblico.
La novità quest'anno è consistita nella rassegna cinematografica all'aperto, che ha intanto avuto il grande pregio di aver recuperato alla fruizione quel gioiello architettonico che è la Casina delle Palme, e poi di avere offerto ai trapanesi una manifestazione da sempre gradita: "E' un esperimento – ha detto l'Assessore D'Alì alla sua presentazione – se riesce lo riproporremo anche l'anno prossimo"; e considerata l'affluenza di pubblico, potremo contarci anche per il futuro.
Queste le iniziative dell'Ente Luglio Musicale Trapanese, che certamente hanno catalizzato l'interesse dei Trapanesi; ma non possiamo tacere, nel panorama culturale della città, la mostra "Il ritratto nel Novecento" allestita dal Museo Pepoli; la mostra e le sue numerose attività collaterali – che continuano tutt'oggi – hanno attratto al polo museale migliaia di visitatori, sia trapanesi che turisti, alcuni che hanno fatto tappa a Trapani proprio per visitare la mostra.
Adesso facciamo passare la mezza stagione settembrina – nonostante la diversa opinione del Trio – ed aspettiamo di vedere cosa ci portano i Morti per la prossima stagione invernale.

Il teatro De Stefano di Trapani

I VECCHI NELLA SOCIETÀ MODERNA

È ormai noto che nel mondo e in Italia, in particolare, la longevità è aumentata e tende a crescere. Fin qui il problema è sicuramente confortante, ma questa deve andare al passo con quella che definiamo "una buona vecchiaia". Nel senso che gli anni di vita, dopo i 65 o 75 anni, dovrebbero essere vissuti nel modo più tranquillo possibile, al netto di malattie imprevedibili e più o meno curabili.
L'Uecoop, Unione Europea delle cooperative, tra le varie attività ha monitorato anche gli anziani italiani, arrivando a delle conclusioni realistiche e futuristiche.
"Considerato il trend di invecchiamento della popolazione – sostiene l'Uecoop – diventa quasi strategico formare nuove schiere di professionisti dell'assistenza in grado di seguire al meglio gli anziani dentro e fuori le residenze, anche considerato che i non autosufficienti, in Italia, sono già 2,5 milioni e raddoppieranno entro il 2030".
E' ovvio che sul prolungamento della vita non vi sono più dubbi, ma vediamo, in base alle ricerche Istat internazionali, quali sono i paesi europei più longevi.
Le "**speranze di vita**", secondo i dati, registrano nei primi tre posti i seguenti paesi: *Spagna con **82,83** anni, Italia con **82,54** e Francia con **82,27**.*
In atto, l'Italia è uno dei paese più longevi, ma condivide il primato, nel mondo, con il Giappone.
Scendendo nella realtà della provincia di Trapani, riportiamo, per brevità, i soli dati del 2002 e quelli del 2018 riproducenti l'anno, l'età e il totale della popolazione.

Anno	Età			Popolazione
	0 – 14	15 – 64	65+	
2002	69.942	277.893	77.232	425.067
2018	55.489	276.966	98.046	430.492

Da qui si evince che, mentre i giovani diminuiscono, gli over 65 aumentano, ma non in modo proporzionale, bensì in modo sproporzionato.
Tuttavia, per capire come affrontare la vecchiaia e fare chiarezza sugli anziani, sulle loro necessità e sugli aiuti da parte della società, abbiamo intervistato il dottor **Tommaso Di Bella**, nella foto accanto, Direttore Unità Operativa complessa di medicina interna geriatria e lungodegenza Ospedale V.E. III Salemi.

LE STATISTICHE E GLI AIUTI OGGI

Dottor Di Bella, in cosa si differenzia una visita medica geriatrica da quella ordinaria?
L'approccio del geriatra al paziente senescente integra rispetto ad una comune visita medica una serie di valutazioni che ineriscono: la sfera cognitiva, emotivo affettiva, sociale e socio ambientale, familiare, abitativa ed economica; tutto questo perché ogni dimensione testabile dell'anziano condiziona il suo stato di salute indipendentemente dalla sola componente biologica. In altre parole l'approccio all'anziano deve essere metodologicamente globale.

A quale età una persona può essere definita anziana?
Fino a qualche anno addietro l'età geriatrica si faceva decorrere dal 65° anno di età, tuttavia nel dicembre 2018 nel corso del 63° congresso nazionale della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG) si è convenuto di far decorrere l'età geriatrica dal 75° anno in poi, atteso che il livello di benessere, lo stato trofico e l'efficienza fisica di un sessantacinquenne di oggi corrispondono a quella di un cinquantenne di 60 anni fa quando fu fondata la SIGG.

Esistono cure preventive per evitare una cattiva vecchiaia?
Una buona vecchiaia è in parte condizionata dalla nostra genetica, ma in una misura non superiore al 20%, nel senso che il figlio di genitori

centenari ha un 20% in più di possibilità rispetto al resto della popolazione di diventare centenario, ma il restante 80% è condizionato dalla nostra condotta di vita, quindi buona alimentazione, astensione dalle sostanze d'abuso e dal fumo, regolare attività fisica e... perché no, anche una regolare attività sessuale.

Quali sono i principali sintomi nella manifestazione dell'età avanzata?

I sintomi dell'invecchiamento sono il calo percettivo di udito e vista, un moderato deficit cognitivo e delle performance fisiche seppure con un'ampia variabilità individuale.

Che aiuto specifico offre la sanità pubblica agli anziani?

Oggi si sta uscendo (faticosamente) dalla vecchia e dispendiosa logica assistenziale ospedalocentrica, è attiva una rete integrata di servizi agli anziani sul territorio come le cure domiciliari ordinarie e per pazienti in gravi condizioni (cure palliative). Per i pazienti post-acuti sono attivi i reparti di lungodegenza, mentre gli aspetti riabilitativi di tipo residenziale sono di competenza delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) strutturate anche con "nuclei Alzheimer" che oltre a dare respiro alle famiglie con congiunti affetti da demenza, tentano anche per questi soggetti un "riorientamento cognitivo". Infine, grande segno di civiltà di una comunità moderna è stata l'istituzione degli hospice per malati terminali, qui vengono ricoverati pazienti la cui aspettativa di vita non va oltrei 60 giorni e ad essi si offre quindi un exitus dignitoso dove soprattutto le terapie del dolore costituiscono l'aspetto più qualificante di concerto con l'assistenza psicologica ai pazienti e alle famiglie.

ooooo

Secondo le ultime rilevazioni dell'ISTAT al 1° gennaio 2017, in Italia, i giovani fino a 14 anni di età sono quasi 100.000 in meno rispetto al **2016** e rappresentano il 13,5% del totale. Le persone con oltre 65 anni d'età risultano in aumento di 160.000 unità e ormai rappresentano il 22.6% della popolazione.

Considerato il trend di invecchiamento della popolazione, secondo l'Uecoop diventa **strategico formare nuove schiere di professionisti dell'assistenza in grado di seguire al meglio gli anziani dentro e fuori le residenze, anche considerato che i non autosufficienti sono già 2,5 milioni e raddoppieranno entro il 2030.**

Tuttavia, il dato che ci deve far riflettere viene dalla scarsa natività nel nostro Paese.

Si fanno pochi figli e si ha quasi paura di crearli. Una sindrome popolare dovuta alla enorme disoccupazione, ai lavori solo a tempo determinato e spesso non rinnovati e, conseguentemente, ai pochi matrimoni che ormai si configurano solo con le coppie di fatto. .Mancanza di lavoro, dunque, e incertezza sul futuro, che è alla base della mancata crescita della popolazione italiana. Se poi si aggiunge che l'Italia è classificato come uno dei paesi con più poveri d'Europa, il quadro è completo.

Malata di Alzheimer alla ricerca del passato

Oggi i partiti di sinistra e il partito vaticano di Francesco, parlano di apertura incondizionata dei porti come se l'immigrazione fosse anche un toccasana per l'incremento della popolazione italiana.

Ora, a parte il fatto che, con il dovuto rispetto, si tratterebbe di figli di altri e non di italiani, ci dovrebbero spiegare meglio come si possano mantenere tanti "ospiti" in una nazione europea "povera" dove non c'è lavoro per gli italiani che a migliaia, senza soluzione di continuità, lasciano la propria Patria e i propri cari per emigrare, loro sì, "regolarmente e legalmente" in altri paesi:

Ma questo è un altro discorso.

ALME

LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

RIPARTE LA STAGIONE LIRICA INVERNALE

È arrivata alla 71° edizione la stagione lirica invernale del Luglio Musicale Trapanese. In scena sei appuntamenti con inizio il 30 ottobre alle ore 21,00.

Lo scenario sarà quello del Teatro "M° Tonino Pardo" presso il Conservatorio "Scontrino". Plesso fortemente voluto e fatto costruire, dopo faticose battaglie, proprio del nostro concittadino Tonino Pappalardo.

Il Teatro, che ha visto il suo debutto negli anni recenti, dopo decenni di lavori e sistemazioni tecniche e burocratiche, può ospitare fino a 300 persone.

Il Teatro "M° Tonino Pardo" e i suoi 300 posti

La stagione invernale 2019 prevede la messa in scena, il 30 ottobre, de **"La Prova di un'opera seria",** farsa in un atto dell'abate Giulio Artusi musicata da Francesco Gnecco. La regia è stata affidata a Salvo Piro, mentre la direzione è di Manuela Ranno. La replica sarà il 2 novembre.

Il 10 novembre sarà rappresentata la **"Cendrillon"**, un'opera ispirata alla fiaba di Cenerentola, in collaborazione con la Fondazione Teatro Coccia di Novara, una rielaborazione per orchestra. Regia di Teresa Gargano e direzione musicale di Michelangelo Rossi,

"La Gattomachia" andrà in scena il 21 novembre, sempre al teatro "M° Tonino Pardo". Si tratta di un celebre racconto musicale del compositore russo Sergej Prokofiev con violino concertante e archi e musica. Testo di Orazio Sciortino tratto da La Gatomaquia di Lope de Vega nel racconto musicale di "Pierino e il lupo", sempre del compositore russo Prokofiev.

Una scena dell'opera "Cendrillon"

La stagione si concluderà venerdì 22 novembre con replica domenica 24, alle ore 21.

L'ultima opera in programma è **"Il Matrimonio Segreto"** di Domenico Cimarosa, un capolavoro buffo diretto da Andrea Certa, con la regia di Natale De Carolis.

Il Luglio ha poi allestito una serie di matinée per studenti.

Saranno messe in scena il **"Malato Immaginario"** di Molière e il musical **"We will rock you – School edition"** con canzoni dei Queen.

Particolari agevolazioni sui biglietti d'ingresso saranno riservati a studenti.

L'AEROPORTO TRAPANI BIRGI TORNA A SPERARE

OTTIMISMI DOPO L'INCONTRO A DUBLINO TRA AIRGEST E RYANAIR

«Un incontro positivo che porterà risultati - ha affermato il presidente di **Airgest Salvatore Ombra - Ryanair** vuole nuovamente scommettere su **Trapani Birgi.** Nella Winter 2020 ci saranno nuove rotte e con buone probabilità anche per la Summer Ryanair ne proporrà altre rispetto a quelle già annunciate».

Riepiloghiamo qui i collegamenti programmati.

Le rotte già programmate dal vettore aereo irlandese sono, a far data dal 29 marzo 2020, il **Trapani/Bergamo** ogni mercoledì, giovedì, sabato e domenica; il **Trapani/Bologna** con frequenza giornaliera da lunedì a domenica; il **Trapani/Praga** con frequenze ancora da definire.

Rimangono confermati i voli già operativi dallo scalo di **Trapani Birgi**, con **Alitalia** il **Trapani/Roma** con frequenza giornaliera, sempre con Alitalia, il **Trapani/Milano** con frequenza giornaliera; con **DAT**, in seno alla Continuità territoriale, il **Trapani/Pantelleria** con due voli al giorno, e frequenza giornaliera. E, ancora con **HelloFly** il **Trapani/Napoli** il venerdì e il lunedì. Infine **Blue Air** opererà il Trapani/Torino a far data dal 17 giugno 2020.

Dublino: David O'Brien e Gary Butler di Ryanair e Michele Bufo e Salvatore Ombra di Airgest

LA SICILIA SOTTO IL FUOCO INCROCIATO DEI MEDIA

Sta tornando di "moda", in particolare da parte di alcune trasmissioni televisive (in ultimo «Non è l'Arena» di Giletti), una sorta di gioco al massacro mediatico, in riferimento non solo all'utilizzo del denaro pubblico da parte della classe politica, nei riguardi della Sicilia, ma più in generale nei riguardi di un'intera popolazione. Una generalizzazione che di tanto in tanto torna in auge e che ferisce, certamente, tutti coloro che invece producono con sacrificio e impegno, avvalorando, in effetti, la tesi di Bufalino quando sosteneva che la Sicilia è un'«Isola plurale». Nel senso che esistono, e coesistono, tante «sicilie»; «vi è una Sicilia "babba", cioè mite, fino a sembrare stupida; una Sicilia "sperta", cioè furba, dedita alle più utilitarie pratiche della violenza e della frode». Va detto subito che alcune critiche, specificatamente ad una ben determinata classe dirigente, sono, per carità, anche legittime. Oggi, infatti, il disavanzo della «Regione Siciliana» ha raggiunto i 7 miliardi e 300 milioni (frutto di 30 anni di scellerata gestione delle casse regionali), che peraltro blocca ogni precondizione di investimento. Non a caso dal 2004-2006 le leggi, che prevedono degli impegni di spesa, approvate dall'«Assemblea Regionale

L'Assemblea regionale siciliana

Siciliana» sono sostanzialmente il bilancio e la finanziaria. Da quegli anni, ovvero da quando sono iniziati a ridursi drasticamente i trasferimenti statali, il bilancio è stato impegnato per pagare i numerosissimi dipendenti diretti ed indiretti (nell'Isola un occupato su cinque è un dipendente pubblico (20%), con una media superiore a quella nazionale (14%), per i carrozzoni delle partecipate e per alcuni enti o associazioni (la celebre ex «tabella H» per intenderci). Spesso, purtroppo, dietro al paravento dello «Statuto speciale», il parlamento siciliano, invece di prospettare all'Isola delle condizioni di sviluppo in linea con i parametri europei, ha agito solo attraverso logiche clientelari al fine di accaparrarsi, o mantenere, bacini di consenso elettorali. Tutto ciò ha precluso alla Sicilia di essere attrattiva e competitiva nei mercati internazionali e, di conseguenza, ha allontanato ogni ipotesi di

Giovani emigranti italiani

investimento estero, ma anche l'avvio di *start-up* innovative da parte dell'imprenditoria locale. Il risultato di queste scellerate "politiche" è un assai elevato tasso di emigrazione, ponendo in essere l'ennesimo paradosso pirandelliano di vedere tantissime risorse umane (soprattutto giovani e spesso altamente formati) trasferirsi altrove per vedersi gratificare, in qualche modo, le proprie competenze e professionalità. Ed è una storia che si ripete e che sembrerebbe non avere mai fine, per il semplice fatto che sfortunatamente le classi dirigenti di "governo" hanno frequentemente portato avanti delle "politiche del territorio", che anziché sviluppare quest'ultimo lo hanno scientificamente depresso, mantenendo delle condizioni di sottosviluppo funzionali alla loro capacità gestionale del potere. Sono, purtroppo, delle amare riflessioni su di una Terra che nonostante abbia immensi «giacimenti culturali» da cui poter trarre profitto, continua ad arrancare sul piano sociale ed economico. Ecco perché oggi appare indispensabile un serio «piano infrastrutturale» e, soprattutto, un'efficace ed efficiente «Pubblica Amministrazione» a servizio della collettività.

L'improvvisazione che sembra perversare nella politica italiana degli ultimi anni a dire il vero non lascia ben sperare ed oltretutto le rivoluzioni in Sicilia storicamente non funzionano. Anche Sciascia, infatti, ha dovuto, almeno in un secondo momento, ammettere che Tomasi di Lampedusa aveva ragione, con il suo celebre adagio «se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». Non a caso a proferire nel «Gattopardo» questa frase non è il vecchio ed attempato «Principe di Salina», bensì suo nipote il giovane Tancredi, sottolineando quanto sia profondo il sentimento di «irredimibilità» nella storia della Sicilia, che nessuna trasmissione, votata a fare *audience*, può in ogni caso scalfire.

Fabrizio Fonte
Presidente Centro Studi Dino Grammatico

CRESCE L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE SICILIANE
UNO STUDIO DELLA FEDERCONSUMATORI

Riportiamo, di seguito, uno studio della Federconsumatori che fotografa lo stato economico delle famiglie siciliane con riferimenti provincia per provincia.

Ammonta a **33,2 miliardi di euro** il valore totale dell'**indebitamento delle famiglie siciliane**, con un **indebitamento pro capite pari a 6.605 euro**. Palermo e Catania sono le province più indebitate in assoluto, ma Siracusa mostra l'indebitamento pro capite più alto in Sicilia mentre Enna ed Agrigento guidano la classifica per quanto riguarda il credito al consumo. - Sono i dati contenuti nell'ultima elaborazione di Federconsumatori Sicilia al 2017-. Ma l'analisi allargata da dicembre 2015 a giugno 2018 mostra i dati in maniera dinamica: una crescita dell'indebitamento in tutti i settori, fatto salvo un leggerissimo calo dei debiti nei confronti delle finanziarie.
Dai dati emerge che la voce di debito più alta ovunque, è sempre quella per i **mutui casa** (dal 42% del totale ad Agrigento al 54% a Palermo e Catania). Ma è molto elevato, e in costante crescita nel tempo, anche il ricorso al **credito al consumo**.
A livello provinciale spiccano, per diversi motivi, i dati relativi a **Catania**, **Siracusa**, **Enna** e **Agrigento**.
A Catania il debito pro capite è pari a 7.422 euro, secondo dopo Siracusa. Tra le possibili cause di questo valore così elevato, c'è anche la situazione finanziaria in cui versa il Comune capoluogo etneo, la cui amministrazione ha dovuto rimandare il pagamento degli stipendi ai dipendenti e delle fatture a molti fornitori.
"La crescita generalizzata dei debiti delle famiglie siciliane - commenta il presidente di

Uno sportello bancario

Banconote pronte per un prestito finanziario

*Federconsumatori Sicilia **Alfio La Rosa** - non è un bel segnale: sempre meno soldi in tasca ai siciliani, che sono costretti a ricorrere a banche e finanziarie sia per comprare casa che per l'acquisto dei beni di consumo. L'aumento del credito al consumo, in particolare, ci sembra ancora più allarmante perché ingloba al suo interno anche i prestiti accesi per comprare beni di prima necessità".*
Alla luce della crescita dell'indebitamento pro capite dei cittadini siciliani, Federconsumatori Sicilia ha lanciato la **campagna "Servizio Trasparenza"** dedicata al controllo della correttezza dei contratti di finanziamento stipulati negli ultimi 10 anni. I consumatori siciliani possono rivolgersi agli sportelli locali di Federconsumatori e, pagando un contributo minimo pari a 10 euro, controllare la correttezza delle loro pratiche di finanziamento e prestito.
E' possibile **controllare** ***le cessioni del quinto*** *dello stipendio e della pensione e tutti i* ***contratti di credito al consumo*** *erogati da banche e finanziarie. Qualora dovessero emergere irregolarità in queste pratiche, Federconsumatori assisterà il cittadino consumatore al fine di ottenere l'eventuale rimborso del dovuto.*
Intanto, nel mese di settembre ultimo scorso, il tribunale di Agrigento ha omologato un accordo di composizione della crisi da sovraindebitamento avanzata dall'ufficio legale Federconsumatori, consentendo ad una famiglia la riduzione delle trattenute mensili per un debito, da 1.365 euro al mese a 430 euro.

di Vito Campo

IL PROGETTO TURISTICO PER LA SICILIA OCCIDENTALE

Con la presentazione della fase esecutiva del progetto per la creazione di una destinazione turistica del territorio della Sicilia occidentale, il Distretto Turistico di Trapani, insieme agli 11 comuni della provincia firmatari dell'accordo del 6 giugno scorso, punta forte sulla creazione di una destinazione che sia capace di far decollare, dal punto di vista turistico ed economico, il territorio della provincia di Trapani.

I Comuni sottoscrittori dell'accordo per la realizzazione del programma triennale di sviluppo dell'attrattività turistica sono: Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Favignana, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Salemi, San Vito Lo Capo, Trapani e Valderice. Alla conferenza stampa di presentazione, svoltasi nella sede di Sicindustria Trapani, sono intervenuti: il presidente del Distretto Turistico Sicilia Occidentale Rosalia d'Alì, l'esperto di destinazione del progetto Marco Perniciaro, e l'assessore regionale al Turismo Manlio Messina. Il Presidente del Distretto Rosalia D'Alì, oltre a ripercorrere il lavoro svolto per arrivare alla fase esecutiva del progetto, si è soffermata sui passi successivi che prevedono la necessaria partecipazione, nei termini dell'accordo sottoscritto nel giugno scorso, dei Comuni del territorio. «Oggi il Distretto Turistico Sicilia Occidentale – afferma D'Alì –, insieme ai Comuni sottoscrittori dell'accordo del 6 giugno scorso, presenta la fase esecutiva del progetto per la creazione di una destinazione turistica del territorio della Sicilia occidentale. Come presidente del Distretto ho voluto fortemente questo momento pubblico di presentazione agli organi di stampa e alla città, per chiarire eventuali dubbi e correggere delle inesattezze che sono state diffuse, ma soprattutto per informare sull'avanzamento degli obiettivi che ci siamo dati, e su quanto faremo da oggi e fino ai prossimi mesi. La presenza dell'Assessore al Turismo della Regione Siciliana Manlio Messina, sta a testimoniare quanto per me sia importante avere un dialogo e un confronto istituzionale con la Regione Siciliana, nell'interesse di un territorio che ha ancora ulteriori margini di crescita in termini turisti ed economici». Adesso la palla passa agli undici Comuni firmatari chiamati a rispettare l'accordo sottoscritto, e in particolar modo il versamento delle quote concordate. «Come Distretto – conclude d'Alì – abbiamo lavorato alacremente per arrivare, dapprima all'individuazione delle professionalità necessarie all'avanzamento del progetto tra le quali il responsabile amministrativo, l'esperto di destinazione, i componenti del comitato tecnico, e successivamente alla stesura del progetto esecutivo. L'iter procedurale da rispettare è stato lungo, visto che si tratta della spesa di denaro pubblico, ma abbiamo compiuto tutti i passi necessari per partire. Adesso occorre uno scatto in avanti. La fase esecutiva inizia con la pubblicazione degli avvisi pubblici per l'individuazione dei fornitori dei beni e servizi necessari per la realizzazione definitiva del piano di destinazione turistica. Oggi il Distretto Turistico della Sicilia Occidentale è pronto a partire con il progetto. Lancio un appello forte ai Comuni che hanno aderito all'accordo affinché siano mantenuti gli impegni assunti, nei termini di versamento delle

Da sx: G. Abbagnato, M. Messina, R. d'Alì, G. Pagoto

Da sx: M. Messina, R. d'Alì, M. Perniciaro

La sala conferenze dell'Assindustria

quote concordate, per la realizzazione della fase esecutiva del piano di attrattività della destinazione 'Sicilia occidentale'. L'invito è quello a mantenere gli impegni che il Distretto Turistico e i Comuni sottoscrittori dell'accordo hanno preso nei confronti dei cittadini e del territorio. L'impegno è chiaro: quello di far crescere la destinazione turistica Sicilia occidentale». L'esperto di destinazione del progetto, Marco Perniciaro, ha illustrato, invece, gli aspetti tecnici e le linee portanti sulle quali il progetto di destinazione si andrà ad estrinsecare nella sua fase esecutiva. «Creare una destinazione – spiega Perniciaro – significa innanzitutto lavorare sul brand, cioè su un marchio che sia individuabile e ben distinguibile, capace di esprimere i valori che ne stanno alla base e le sue caratteristiche specifiche, e nel nostro caso un marchio che sia in grado di esprimere la destinazione turistica della Sicilia occidentale. Un territorio visto nel suo insieme, e non come una somma di singoli Comuni. Per fare questo dovremo lavorare sui contenuti, prima ancora che sull'infrastruttura tecnologica. Questo è per le caratteristiche di fruizione del web, un progetto di disseminazione di contenuti che vuole fornire ai potenziali turisti gli stimoli giusti per scegliere la nostra destinazione. E quindi occorre partire da un brand che sia ben riconoscibile e capace di convogliare i flussi turistici in questo territorio. La definizione del brand sarà compito dell'azienda che sarà scelta in seguito alla pubblicazione degli avvisi pubblici per l'individuazione dei fornitori dei beni e servizi. «Definito il brand – ha proseguito Perniciaro – cominceremo creando contenuti e presidiando i canali dove generare la considerazione iniziale, e utilizzeremo tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per accrescere le informazioni e guidare gli utenti al momento della scelta/acquisto. Quindi lavoreremo sul portale, i motori di ricerca, i social network, magazine e portali di viaggio. Lavoreremo sulla produzione di contenuti di alta qualità, concentrandoci sui contenuti visuali e video in particolare che hanno la straordinaria capacità di valorizzare i luoghi del territorio. Il piano di attrattività triennale che è entrato nella fase esecutiva si caratterizzerà quindi per le azioni di marketing e di advertising capaci di esprimere il valore di tutto il territorio e per generare performance. E questo avverrà in un quadro d'insieme chiaro e coerente, con un cronoprogramma già ben definito, e soprattutto con dei risultati concreti e misurabili nel tempo. Il progetto per la creazione della destinazione – a presidiare fin da subito anche le Ota (Online travel agencies) – cioè quei portali nati per agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta turistica – attraverso la produzione continua e costante di contenuti e la gestione del confronto con gli utenti. Tutto ciò consentirà di arrivare alla creazione di una presenza digitale, che sia capace di convertire questa presenza in visite di turisti nel territorio e in prenotazioni nelle strutture ricettive della Sicilia occidentale». E la presenza dell'assessore al Turismo della Regione Siciliana Manlio Messina alla presentazione della fase esecutiva sta a testimoniare quanto il progetto di destinazione sia seguito con grande interesse anche dalla Regione Siciliana. «Il progetto del Distretto Turistico Sicilia Occidentale – afferma Messina – è serio, concreto e di grande strategia. La mission è fare sistema che significa lanciare un messaggio più forte, la qual cosa diventa fondamentale in un mercato globale per far conoscere il territorio siciliano. Per entrare in un mercato globale servono risorse e maggiore attenzione. E come dico sempre serve programmazione sulla quale bisogna investire assieme alla innovazione. Aggiungo anche che è indispensabile l'accoglienza perché il primo messaggio che il turista racconta tornando a casa è quello di come è stato accolto e se ha trovato innovazione e servizi di qualità. Su questo fronte dobbiamo fare ancora tanti passi avanti. Questo distretto coglie a pieno la mission del fare turismo di qualità e fare sistema. A dimostrazione della attenzione dell'Assessorato regionale vi annuncio che saremo al vostro fianco facendo partecipare il Distretto Turistico Sicilia Occidentale e anche i distretti meritevoli di attenzione che hanno determinati requisiti di qualità alle fiere internazionali a partire da Osaka in Giappone, come Londra, Mosca, la Bit di Milano. Ma questo Distretto entrerà anche nella pianificazione pubblicitaria del Piano di Comunicazione della Regione Siciliana. Fino al 2021 abbiamo 36 milioni a disposizione. La sfida è grande ed importante e come governo Musumeci la affrontiamo e ci crediamo».

di Filippo Camuto

TUNISI: LA CHIESA DE "LA GOLETTA" CONTINUA A FESTEGGIARE LA MADONNA DI TRAPANI

Verso la fine dell'Ottocento, a seguito dell'instaurazione del Protettorato francese, che ha costituito, nel 1881, un'onda forte di colonizzazione in Tunisia, migliaia di siciliani, in massima parte della Provincia di Trapani, emigrarono in quel Paese. I siciliani vennero ad occupare uno "status" intermedio tra una èlite coloniale francese ed una complessa stratificazione di etnia locale che veniva colonizzata. Ma nel breve tempo i nostri connazionali, con il loro duro lavoro e con la intraprendenza propria di chi vuole emergere, hanno raggiunto posizioni di rilievo e di prestigio in tutti i settori in cui la mente umana può adempiere. C'è da dire che i figli dei primi immigrati sono nati in Tunisia, i nipoti stentavano a parlare l'italiano; quando l'indipendenza dalla Francia costrinse gli italiani ad abbandonare quella che era ormai la loro patria, nonostante che il Presidente della Repubblica Tunisina, Bourghiba, avesse diramato un comunicato col quale invitava i nostri connazionali a rimanere, conoscendone bene le loro capacità. Ora è passato molto tempo dal lontano 1956; oggi la Tunisia, che è uno degli Stati più avanzati del Magreb, è diventata ancora più vicina alla Sicilia ed in particolare con Trapani e la sua provincia.

Citiamo qualche evento che ci ha avvicinato alla Tunisia, quale il gemellaggio fra Trapani e "La Goletta", voluto dalla Associazione per l'Amicizia Italo-Tunisina di Trapani e dalla Camera di Commercio Italo-Tunisina di Trapani e poi, dallo scorso anno, lo svolgimento delle rappresentazioni teatrali dell'Aida al Teatro di Cartagine ed all'Anfiteatro di El Jem per iniziativa dell'Ente Luglio Musicale Trapanese e, quest'anno un Gran Galà dell'opera lirica italiana.

In definitiva si guarda non solo a consolidare gli scambi economici, ma anche culturali, di incontro e condivisione fra le comunità ecclesiali tunisine e italiane e ciò anche per capire meglio che siamo paesi vicini e dobbiamo collaborare. Anche la stampa del Nord si inserisce a pubblicizzare le relazioni italo-tunisine, ed è proprio di questi giorni l'apprezzamento manifestato in occasione della rituale processione della Madonna di Trapani di agosto in "La Goletta".

Un gruppo di siciliani trapanesi a la Goulette

Pensiamo di fare cosa gradita ai lettori trascrivendo alcuni brani dell'articolo apparso su "L'Eco di Bergamo", a firma di Giada Frana, che fa rivivere lo svolgimento della processione della Madonna di Trapani, presente e celebrante la S. Messa, l'Arcivescovo della Diocesi di Tunisi, Mons. Ilario Antoniazzi.
«A 12 km. da Tunisi si trova "La Goletta", città dove un tempo viveva una cospicua comunità siciliana, proveniente soprattutto da Trapani e Provincia, che ha portato con sé le proprie tradizioni, tra cui la processione della Madonna di Trapani, divenuta espressione di identità fortemente locale, sia come fattore aggregante in grado di oltrepassare i confini etnico nazionali, religiosi, sia accomunando cristiani, ebrei e musulmani». Al riguardo anche la famosa attrice tunisina Claudia Cardinale, i cui genitori erano oriundi da Trapani, dice sempre che alla processione della Madonna di Trapani a "La Goletta" c'erano persone di tutte le religioni accomunate dalla devozione a Maria Santissima.
La Madonna di Trapani, infatti, era protettrice dei pescatori che chiedevano la sicurezza delle barche e l'allontanamento dei pericoli del mare, nonché una pesca abbondante.
Tutto ciò avveniva fino al 1962, dal 2017 la processione ha ripreso vita con grande afflusso di credenti, anche di altre religioni».
Condividiamo con quanti, in Tunisia ed a Trapani, si impegnano a sviluppare le relazioni tra le due sponde dirimpettaie e ci auguriamo che i rappresentanti politici delle Istituzioni locali e quelli del Governo Nazionale e Regionale, possano provvedere, al più presto, a fare ripristinare i servizi aerei e dei traghetti della Tirrenia e della Grimaldi, fra Trapani e Tunisi, trasferiti inopinatamente a Palermo.
Con l'occasione ricordiamo che, prima del secondo conflitto mondiale, i collegamenti con Tunisi da Trapani e vv. erano talmente frequenti che esisteva anche un servizio di idrovolanti che, secondo i venti, ammaravano al porto oppure a tramontana.
Infine c'è da dire che sono maturi i tempi per l'apertura in Trapani di un Vice Consolato della Tunisia, anche onorario, che faciliterebbe i rapporti commerciali e turistici con quel Paese.

La cattedrale di Tunisi

LA TRAPANI OCCULTATA

In altro articolo abbiamo accennato alla inopinata iniziativa di occultamento della storica Piazza Vittorio Emanuele, per mummificarla e renderla invisibile a tutti, salvo che non si visiti a piedi come fosse il Colosseo.
Ma poiché non è l'Anfiteatro Flavio romano, sarà improbabile la vendita dei biglietti per la visita E allora i trapanesi,legittimamente, si chiedono: che senso ha tagliare la città in due per ottenere uno spazio dove i pedoni che lo attraversano si possono contare sulle dita di una mano?

Foto Trapani Nostra
Piazza Vittorio E. com'era alle origini

Piazza Vittorio E. com'é ora

Non vogliamo sapere di chi sia stata l'idea, ma ci chiediamo sempre: perché?
Forse si pensa ad un allargamento o occupazione di qualche bar o snack nel prossimo futuro?
Poiché il tempo è galantuomo, noi segnaliamo e aspettiamo.

EVASIONE FISCALE IN PROVINCIA DI TRAPANI
NEL 2018 SOLO MARSALA, ALCAMO E SALEMI RECUPERANO SOMME

"Solo 3 comuni su 24 in provincia di Trapani hanno partecipato nel 2018 al premio statale per la compartecipazione dei comuni al contrasto all'evasione fiscale e contributiva, nonostante una quota delle cifre recuperate va a finire nelle casse municipali."
A rivelarlo è uno studio della Uil Servizio Politiche Territoriali di cui è responsabile Ivana Veronese, su elaborazioni di dati forniti dal Ministero dell'Interno. Dallo studio della Uil si evince che in provincia di

Un cittadino alle prese con la dichiarazione dei redditi

Trapani hanno aderito soltanto i comuni di Marsala, Alcamo e Salemi, per un totale evaso recuperato di **appena** 6 mila e 421 euro.
Confrontando i dati con quelli della precedente elaborazione Uil si evince che i comuni che hanno aderito al progetto sono sempre gli stessi tre, anche se essi non sono riusciti a far crescere in maniera costante le somme recuperate. Nel dettaglio, il Comune di Marsala ha recuperato 5.407,77 euro nel 2018, 57.688,46 euro nel 2017 e 7.495 euro nel 2016, il comune di Alcamo 477,96 euro nel 2018, 1.297,43 euro nel 2017 e 706.69 euro nel 2016, il comune di Salemi, infine, 535,14 euro nel 2018, 1.403 euro nel 2017 e 183 euro nel 2016.
Il segretario generale della Uil Trapani Eugenio Tumbarello, letti i risultati, ha commentato:
"*In tempi di risorse scarse, la possibilità che i Comuni hanno di fa crescere le proprie entrate attraverso la partecipazione al contrasto all'evasione, fornendo la propria collaborazione all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza, dovrebbe costituire una risorsa da coltivare. E' ovvio, infatti, che minori disponibilità di spesa per i **comuni** si traducano necessariamente in minori servizi o servizi più cari per i cittadini*".
Il premio per la compartecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale fu introdotto nel 2010 dal decreto correttivo di luglio dove si stabiliva che ai Comuni fosse riconosciuta la quota del 100% di quanto recuperato dei tributi nazionali. Con il Decreto sul federalismo fiscale, che regola il fisco municipale fu introdotto il principio strutturale del premio della compartecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale, ma al 50%. Poi con il decreto di Agosto 2011 (introduzione Consigli Tributari), e con il Salva Italia e poi via, via con i Decreti mille proroghe si è stabilito che la quota almeno fino al 2019 che resta ai Comuni per la loro compartecipazione al contrasto all'evasione sia fissata al 100% del recuperato.
Per la Uil il tema del contrasto all'evasione fiscale è fondamentale, e a livello nazionale il sindacato si è già mobilitato per farsi promotore di azioni affinché diventi argomento centrale dell'agenda politica. La UIL trapanese invita i sindaci trapanesi che non lo hanno già fatto ad aderire al protocollo dell'Agenzia delle entrate e a mettere in campo le relative misure.
Da osservatori esterni, dobbiamo rilevare che l'esiguità delle somme ricavate fanno pensare , come sempre, a controlli su dichiarazioni regolari dove è possibile qualche errore, spesso insignificante ancorché legalmente perseguibile. Infatti, è solo ridicolo, e al limite del sopruso, inviare, per quanto ripetiamo legittimo, una cartella di poche centinaia o diecine di euro a chi onestamente ha versato migliaia di euro in perfetta buonafede sbagliando, involontariamente qualche passaggio nei complicatissimi calcoli.
La cosa grave è, e rimane, la mancata ricerca o l'incapacità a **cercare gli evasori totali**. Infatti, mentre è semplice rivedere le dichiarazioni regolarmente presentate stando a tavolino, rimane difficile sbracciarsi e ricercare, faticosamente, i veri evasori. Tanto, sembra che un premio economico viene comunque riconosciuto a chi, comodamente sbircia solo le dichiarazioni ufficiali dimenticando che, in questo caso, hanno svolto solo il proprio dovere.

Impiegata controlla le dichiarazioni dei redditi

di Diego Bulgarella

RICORDO DI UN SOGGIORNO A PANTELLERIA

Qualche anno fa (sessantadue per la precisione) ebbi il "privilegio" di visitare l'isola di Pantelleria per un periodo lungo (sessanta giorni) che mi consentì di scrutarla in lungo ed in largo. In tal modo venni a conoscenza dei suoli luoghi fantastici e unici, ma anche della sua storia, delle sue caratteristiche ambientali e degli usi e costumi tipici degli abitanti, potendo così misurare la loro ineguagliabile sensibilità e disponibilità verso tutti quelli che venivano a contatto con loro.
Il motivo della mia visita non era dovuto a turismo o ad affari, ma semplicemente perché mi era stata assegnata la tesi di laurea sull'isola stessa, con particolare riguardo alla sua "economia e alle prospettive di sviluppo".
Dopo un lungo "consiglio di famiglia" mi fu concesso di fare una "puntatina" di qualche settimana nell'isola e fui indirizzato verso persone "conosciute" attraverso il giro d'affari curati nel corso degli anni.
Fu la mia prima esperienza di "volo" per mezzo di un trabiccolo ad elica che ancora oggi ricordo per il particolare patema d'animo suscitato a causa del suo "traballare" verso prua e verso poppa.
Dopo qualche giorno di ambientamento, conobbi tre fratelli (Peppe, Gianni e Giulia) figli della famiglia che mi ospitava a Scauri, alla quale i miei mi avevano "raccomandato" per le mie necessità in quel mio soggiorno. Mi ospitarono in una camera che condividevo con i due ragazzi. Tutti si diedero da fare per far fronte alle mie necessità di ricerca e di studio e, con mia grande felicità, a turno mi portarono a spasso per l'isola.

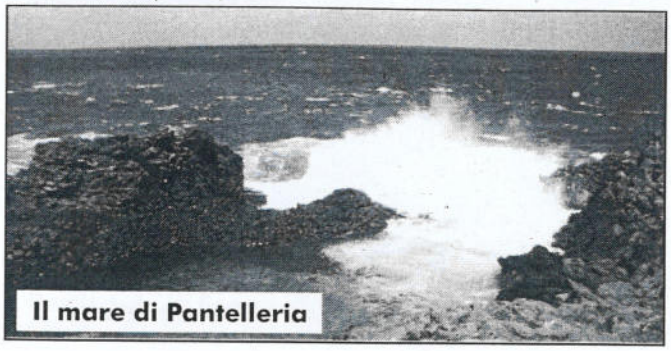
Porticciolo di Scauri

Una domenica i tre decisero di portarmi "a mare", dove si accedeva attraverso un sentiero di campagna, portando a spasso un piccolo gruppo di animali (asini, mucche e pecore) di proprietà della famiglia.
Attraversammo il sentiero in mezzo al bosco, nella montagna che portava alla Cuddia di Scauri, la cui vegetazione era composta prevalentemente da altissimi alberi di leccio. In quelle prime ore del mattino, la nostra piccola comitiva ebbe molto sollievo dalla frescura e dalla brezza che spirava dalla parte del mare. Peppe si rese subito conto che non era cosa da poco condurre gli asini lungo quella strada, considerato che ognuno se ne andava per conto suo e che era alquanto difficile indirizzarli nella direzione voluta. Per non parlare poi delle pecore che si fermavano ad ogni ciuffo d'erba che incontravano.
Le uniche giudiziose erano le due mucche, che obbedivano alle sollecitazioni, indirizzate dai ragazzi con leggeri colpi di bastone o con piccoli sassolini, lanciati verso di esse, quando si trovavano distanti.
Rimasi subito colpito dalla robusta stazza di quei somari: gli animali erano, infatti, molto più alti e slanciati rispetto a quelli che aveva visto sino a quel momento. Erano di colore marrone, che si approssimava al rossiccio, e portavano le grosse orecchie in su, diversamente dagli altri simili che le tengono penzoloni, quasi orizzontalmente. Da lontano riuscivano a confondersi con i muli. Ma un particolare, che all'inizio mi era sfuggito, destò la mia meraviglia: essi, nel loro procedere, assumevano la caratteristica dei cammelli, vale a dire che, ad ogni passo, muovevano contemporaneamente le zampe dallo stesso lato e non in maniera incrociata (anteriore/posteriore), come fanno tutti gli equini. Tale atteggiamento era probabilmente dovuto al fatto che essi, in quell'isola, erano costretti a continue scarpinate in sentieri impervi ed in salita. Ma qualche altra curiosità stuzzicò la mia mente e volli subito renderla ai compagni di viaggio: «Capisco bene che alla vostra famiglia possa far comodo allevare mucche e pecore, per il latte che esse producono e

Panorama di Pantelleria

per tutti gli altri prodotti che si ricavano da loro, come formaggio, ricotta, carne e lana. Capisco pure che qualche asino possa far comodo, per trasportare roba e carretti, ma spiegatemi cosa ve ne fate di tutta questa quantità?»
Mariella, che normalmente se ne stava zitta e lasciava parlare avendo preso una certa confidenza con me, fu pronta a spiegarmi che per "campare" la sua famiglia aveva bisogno, oltre che dei prodotti della terra e degli animali, anche di qualche soldino per tutte le necessità caserecce. Perciò, dai tempi del nonno, allevavano asini e li vendevano, di solito, ai commercianti trapanesi.
Quando raggiungemmo la spianata sulla montagna, che al limitare del bosco, nella parte ombreggiata, era ancora colma di vegetazione erbosa, il sole era già alto e la fatica si fece ancor più pressante a tenere le bestie raggruppate. Sostammo esausti e fu l'occasione per ricorrere ad abbondanti bevute direttamente dai bummali, che i ragazzi, molto previdenti, avevano caricato sui pazienti equini.
Poco dopo Peppe, dovendo riportare indietro due asini, staccatisi dagli altri, si spinse sino al margine della spianata, che si rivolgeva direttamente sul mare con la parete rocciosa a picco, tale da far venire le vertigini. Non potei fare a meno di seguirlo con lo sguardo e rimasi incantato per lo spettacolo che mi si mostrò guardando in fondo allo strapiombo, dove lo spumeggiare biancastro delle onde faceva contrasto con la barriera degli scogli neri che si ergevano davanti alla costa, dove vi s'infrangevano.
Il colore azzurro cristallino del mare assumeva una sfumatura verdastra, mano a mano che si avvicinava al litorale, dove era possibile intravedere, limpidissimo, il fondale marrone.
Alcuni gabbiani si libravano, sospesi nell'aere, abbandonandosi in un volo lieve, che sembrava appagarli della visione di tanta bellezza, di tanto incontaminato mare, sopra il quale volteggiavano più volte, ricamando figure allegoriche che sembravano disporli verso la superficie, rimanendo immobili per alcuni istanti e poi risalire, quasi a volere ripetere quei momenti d'estasi.
Rivolsi lo sguardo verso l'orizzonte e vidi un veliero, solitario testimone, che mi apparve tanto vicino da avere la sensazione di toccarlo con mano; come pure il mare con quei colori fantastici, quasi a volermici tuffare dentro; tale era il desiderio di trovare refrigerio dalla calura!
Sicuramente da quel veliero era possibile ammirare la bellezza dell'isola, che appariva come una gemma nera, incastonata in quell'azzurro senza confini.
Gli asini, interrotti dai richiami del ragazzo, rivolsero un prolungato raglio verso quella distesa infinita, come a sancire il loro disappunto, perché dovevano separarsi da una visione così stupenda; poi, una breve corsa li riportò nel gruppo.
Verso mezzogiorno, gli animali, già sazi per le scorpacciate d'erba che avevano trangugiato, apparvero molto inclini a fare la siesta, tanto da distendersi per terra, sotto gli alberi, al riparo dal sole.
Fu quello il momento atteso dalla ragazza per tirare fuori dallo zaino le provviste spartane, che consistevano in una grossa pagnotta e in diverse uova sode.
Tra un boccone e l'altro, in men che non si dica, mandammo giù avidamente quel ben di Dio, che ci parve saporitissimo e molto gradito. Fu anche il momento di continuare la conversazione che tutti volevamo portare avanti.
Iniziai a chiedere: «Come mai non portate appresso, assieme alle bestie da pascolare, anche

un cane? Potrebbe esservi di molto aiuto; ve ne sono alcuni che, oltre a fare la guardia, da soli riescono a tenere compatto il gregge o la mandria.»
Giulia cercò di soddisfare la mia curiosità: «In tutta l'isola si aggirano pochissimi cani e gatti. Il perché non te lo so spiegare; forse perché i cani da guardia non hanno alcun motivo d'esistere, non accadendo, da tempo immemorabile, né furti né omicidi; non circolano gatti, molto probabilmente, perché non ci sono topi d'alcun genere. Anche due animali da sfamare possono rappresentare un peso per le nostre famiglie, avendo già i loro problemi da risolvere, nel tenere a bada lo stomaco dei suoi componenti!»
Rimasi assorto di fronte a quelle spiegazioni così semplici, ma anche così ovvie e, subito dopo, proseguii: «Forse le mie domande vi sembrano fuori luogo, tante cose mi appaiono talmente diverse dal mio mondo che ho bisogno del vostro aiuto, per capire la realtà che vi circonda. Ora debbo farvi un'altra domanda, sperando che non vi appaia strana: non vi capita mai di recarvi a mare a fare un bellissimo bagno?».
Giulia prese subito la palla a balzo: « Ti abbiamo osservato, poco fa, che non stavi nella pelle mentre rivolgevi lo sguardo verso la distesa azzurra, e mostravi chiaramente che avresti desiderato molto di più startene sugli scogli, in riva al mare, magari per sentire soltanto la sua frescura, piuttosto che andare appresso agli animali quassù in montagna. Perciò, se vuoi, una di queste domeniche, dopo la messa, potremmo andarcene alle "Grotte storte", una piccola caletta vicino Scauri, a fare il bagno e a prendere i ricci. Poi, nei prossimi giorni, quando ci recheremo a Pantelleria, per far rifornimento di grano o di altro, approfitteremo per andare al "Bagno dell'acqua".
Che cos' è? E' un laghetto caratteristico che ha le acque molto calde, ma che sono salate, e di cui non si è ancora riusciti a calcolare la profondità. Le acque, molto dense e piene di sali sulfurei, sono utili per la pelle e, soprattutto, per i dolori reumatici. Vicine, vi sono pure le "fumarole", che lo alimentano con improvvisi getti di vapore, provenienti dall'interno della superficie vulcanica.»
Rimasi elettrizzato dalle proposte di Giulia. Le


Il mare di Pantelleria

Asino pantesco

manifestai tutto il mio gradimento perché cominciava a sentire il bisogno di esplorare tutto il territorio, per avere delle risposte alle mie curiosità.
In particolare mi spiegarono che l'isola era sorta dalla lava fuoruscita, nel corso dei millenni, dal fondo del mare, a seguito di tante e tante eruzioni vulcaniche e che, in estrema sintesi, essa si trovava vicinissima a diversi crateri, uno dei quali era situato proprio sotto il laghetto, che ne copriva la bocca, e gli altri lungo il mare.
Assunsi un atteggiamento esterrefatto, quando gli amici mi accennarono della comparsa, qualche decennio prima, poco distante, di un'isoletta alzatasi all'improvviso dal fondo del mare, dopo alcune violente scosse di terremoto. Quell'episodio aveva naturalmente alimentato nella gente una serie di racconti, tra il vero e l'immaginario, che ancora erano oggetto di accese discussioni. Le tracce del terremoto, concomitante a quell'episodio, erano però ancora visibili nelle mura d'alcuni edifici e, in particolare, in quelle che rimanevano della chiesa vecchia, abbandonata perché crollata. Tra l'altro, quell'avvenimento si era ripetuto diverse volte e, nel 1863, avvenne la famosa "guerra" tra gli inglesi e i Borboni, che si disputarono il possesso di quel lembo di terra (chiamato poi, isola Ferdinandea), scomparso dopo qualche giorno, risucchiato dal fondo del mare, dal quale era stato catapultato fuori.
Senza accorgercene, continuammo a chiacchierare e a fantasticare, standocene distesi, con lo sguardo proteso verso il mare, all'ombra della boscaglia, mentre distrattamente davamo una sbirciata agli distante animali.
Era trascorso tutto il pomeriggio e nessuno aveva voglia di interrompere quei discorsi che per me apparvero interessanti e mai immaginati.
Ma gli animali mugugnavano e, in particolare gli asini con il loro sommesso "raglio" dettero l'avviso che urgeva levare la "ancore" e fare ritorno a casa...

di Fabrizio Fonte

«UN BORGO DI LIBRI ED AUTORI»

ALLE «GROTTE MANGIAPANE» LA NUOVA RASSEGNA LETTERARIA

Un'interessante ed innovativa rassegna letteraria ha allietato, per diverse serate, gli appassionati ed i turisti, che si sono ritrovati a **Custonaci** durante l'estate 2019. Si sono svolte, infatti, a cura del **«Centro Studi Dino Grammatico»**, ben cinque presentazioni di libri presso la suggestiva sede dell'**«Associazione Museo Vivente»** (che annualmente organizza il celebre **«Presepe Vivente di Custonaci»**). Non a caso la manifestazione prende il titolo di **«Un borgo di Libri ed Autori - Letture sotto le Stelle»** proprio in omaggio al borgo di Scurati. Ogni serata si è conclusa con degustazioni di prodotti tipici,offerti da aziende sponsor. Nel merito la rassegna letteraria è iniziata**(10 luglio)** con la celebrazione della vita dell'**«Ultimo Rais di Favignana»** raccontata nell'omonimo libro di **Massimiliano Scudeletti**, per passare **(25 luglio)** all'intramontabile fascino che le storie di criminalità italiana oltreoceano dei primi del novecento sanno sempre suscitare, con **«Joe Petrosino - Il mistero del cadavere nel barile»** di **Salvo Toscano**. La terza serata **(1 agosto)** ha visto come protagonista una della famiglia più nota ed intraprendente della Sicilia:i Florio, con **«I Leoni di Sicilia»** di **Stefania Auci**. Protagonista, dall'indiscussa fama, della quarta serata**(8 agosto)**è stato **Gaetano Basile**, che col suo libro **«La vita in Sicilia al tempo dei Borbone»**che si è spinto al di là della narrazione di carattere prettamente storico, per descrivere imperfezioni e meriti di

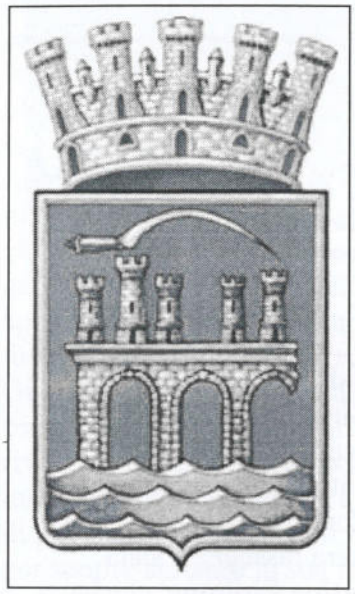
La partecipazione alla rassegna letteraria

sovrani che hanno segnato, ognuno a proprio modo, la storia dell'Isola. La rassegna si è conclusa **(22 agosto)** con **«Gomito di Sicilia»** del giornalista **Giacomo di Girolamo**. Si è trattata di una narrazione che si è focalizza su una molteplicità di argomenti attuali analizzati con mano sapiente cui fa da sfondo lo scenario della provincia di Trapani. L'intera rassegna è stata curata dalla giovane **Valentina Pipitone**, che ha condotto tutte le serate con sagacia e maestria. Vi è stata, infine, una partecipazione di spettatori, oltre ogni aspettativa, in tutte le serate che ha ampiamente premiato l'impegno degli organizzatori. Si sta, infatti, già lavorando all'edizione del prossimo anno, dove ancora una volta si punterà sul connubio **«Cultura»** e **«Turismo»**, per promuovere uno dei posti più suggestivi della nostra Isola, ovvero le **Grotte Mangiapane**.

Le grotte Mangiapane

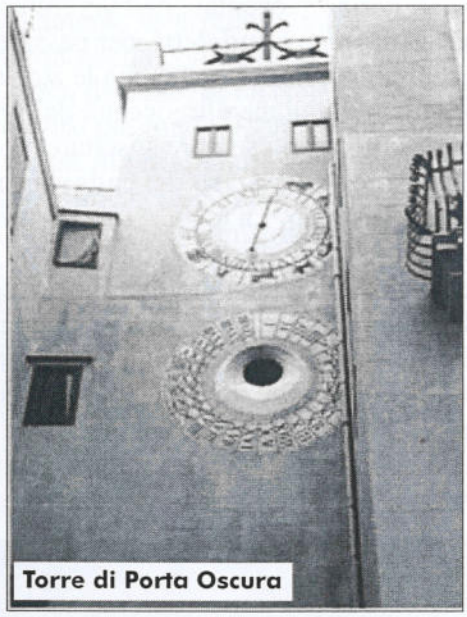
LO STEMMA DEL COMUNE DI TRAPANI UNA MEMORIA PER I PIÙ PICCINI

Riportiamo le immagini dello stemma del Comune capoluogo chiarendo, con l'ausilio di ricerche, il significato di questo emblema. Una curiosità per i più giovani (e alcuni meno giovani) che spesso guardano ma ignorano il senso della raffigurazione.



Lo stemma di Trapani

Lo stemma è a forma di scudo sormontato dall'aurea corona turrita.
All'interno dello scudo sono raffigurate 5 torri nelle quali si aprono 3 archi a porte spalancate, uno dei quali interrotto perché proteso verso il mare.
Le 5 torri rappresentate sono i baluardi o i posti di osservazione contro le invasioni barbariche dei secoli scorsi.
Si tratta della torre Pali (rione San Pietro), torre Vecchia (angolo via Carosio-via delle Arti), torre di Porta Oscura (palazzo Cavarretta), torre Peliade (Colombaia), torre del Castello di Terra (Questura).
Sopra le torri appare una falce argentea che simboleggia la fertilità e la forma della città. Da qui la denominazione di "città falcata".


Torre di Porta Oscura

Non tutte le torri riprodotte sono oggi visibili in città perché scomparse o sacrificate a beneficio di nuove costruzioni.
Tra quelle non più esistenti e delle quali ci mancano le immagini, ricordiamo la **torre Pali** (così chiamata per dei pali conficcati nel terreno accanto di essa, utilizzati dai marinai per tirare in secco le barche) che era allocata nell'odierno rione san. Pietro, e della **torre Vecchia** che era allocata nella odierna via Nicolò Carosio angolo via delle Arti.
Tra le altre torri si annovera quella di Porta Oscura. Anche se non vi è una ipotesi certa, potrebbe trattarsi di quella dell'orologio o di Porta Scura (modesto manufatto risalente agli inizi del XVI secolo, da individuarsi nell'attuale Palazzo Senatorio o Cavarretta nel suo nucleo architettonico originale).
Infatti, il grande spessore delle mura, la pianta quadrata e l'alta volta a botte sono tutte caratteristiche proprie di una forte torre di difesa. Le esigue fonti storiche oggi disponibili non consentono di andare oltre.

La Colombaia

Secondo le conoscenze storiche, a noi pervenute tramite le parole del Pugnatore, l'altra guardiana della città era la Torre Peliade, detta anche Colombaia, opposta al Castello di Terra (oggi Questura), che fu edificata sul piccolo isolotto omonimo. La Torre del Castello di Terra, di origine punica, era situata a Piazza Municipio.
La torre fu ristrutturata nel XIV sec., e dopo

Antico disegno sbiadito del vecchio Castello di terra

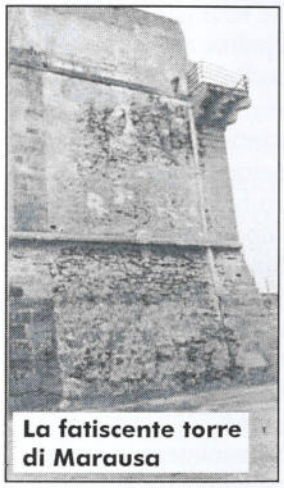
I resti, oggi, del Castello di Terra

Torre di Ligy

numerosi cambiamenti nell'800 fu adibita a caserma borbonica, A ricordo, oggi, ci rimane una foto o dipinto sbiadito. Fu poi abbattuta per dare spazio alla nuova costruzione della Questura.
Qui finiscono le torri riprodotte nello stemma del comune di Trapani.

ooooo

In conclusione, al di là delle torri individuate nello stemma, dobbiamo annoverare altre due torri che presidiavano il territorio esterno limitrofo al comune, si tratta della torre di Nubia (oggi ricadente nel comune di Paceco) e di quella di Marausa. La città, tuttavia, nei secoli, proseguì nelle costruzioni di avvistamento o fortificazioni. Tra quelle possibili, da visitare oggi, ricordiamo la torre di Ligny, la torre di Marausa e quella di Nubia.
Nel 1671 fu costruita la sesta torre detta Torre di Ligny voluta dal viceré Claudio Moraldo principe di Ligny come punto di osservazione contro le invasione dei turchi. La torre, che irrobustì la fortificazione aveva, infatti, il compito di avvistare la imbarcazioni nemiche.



La fatiscente torre di Marausa

La torre di Nubia

Il comune di Trapani ha ricevuto le seguenti onorificenze

Medaglia d'oro al merito civile (31/12/1961) - Oggetto di continui bombardamenti, resisteva impavida alla furia nemica, offrendo alla Patria l'olocausto di seimila dei suoi figli migliori. 1940 - 1945

Medaglia alle Città Benemerite del Risorgimento Nazionale (09/03/1899) - In ricompensa della parte presa da quella cittadinanza agli episodi gloriosi del 1848. Trapani, che aveva già partecipato ai moti di Sicilia del 1820, fu una tra le prime città dell'isola a sollevarsi nuovamente, nel gennaio 1848.

di Giovanni Barraco

TRAMONTI TRAPANESI
MERAVIGLIE TRA LETTERATURA E ARTE

«Il tramonto, a maggio, sa già d'estate. Eppure non indugia per lasciarsi guardare, così come accade d'estate: il sole è un fuggiasco che scappa dalla montagna per tuffarsi in mare.» (Stefania Auci, *I leoni di Sicilia. La saga dei Florio*, Ed. Nord, p. 333).
Prendo a pretesto la descrizione della scrittrice trapanese (in questi mesi con il suo ultimo romanzo in cima alla classifica dei libri più venduti, *dieci Edizioni in tre mesi* riporta la fascetta in sovraccoperta) per dire della passione che Lorenzo Gigante, noto fotografo trapanese, coltiva per i tramonti. Una passione che fa dei tramonti il soggetto privilegiato dei suoi scatti. Della sua attività di webmaster e delle sue foto ci occupammo qualche anno fa (v. *LA RISACCA*, Anno 2 n. 4 Aprile 2012, p. 35) parlando del sito www.trapaninostra.it di cui è tuttora l'infaticabile e diligente curatore.

Ai tramonti trapanesi Lorenzo Gigante ha dedicato fin qui centinaia – se non migliaia di scatti – quasi rincorrendo con ostinazione quello che per inquadratura, taglio, luminosità e contrasto sopravanzi tutti gli altri, che si imponga allo stupore e poi al godimento dei tanti che lo seguiamo sul sito ricordato o sulsuo profilo FB dove compare qualche ghiotta anticipazione.
L'aggettivo "trapanesi" non inganni il lettore perché le istantanee non riguardano esclusivamente la città capoluogo ma i tanti centri che come diademi d'una collana rendono preziosa la costa.
I tramonti collezionati dall'artista non sono solo quelli *di maggio* – va da sé! Sono tramonti di ogni giorno e di ogni stagione, ciascuno con le sue imprevedibilipeculiarità, un irripetibile attimo da rendere immortale. «Per un fotografo è fondamentale essere nel posto giusto al momento giusto» egli ama ripetere a chi gli chiede i segreti di un'attività che negli ultimi anni è stata vissuta come autentica professione.
Li abbiamo di fronte alcuni di questi tramonti trapanesi e li stiamo ammirando – come fosse la prima volta – su uno schermo ad alta definizione. Ogni scatto dice di una costante ricerca, di una passione inesausta, di un godimento che lui stesso sperimenta per primo e trasmette a chi abbia voglia di avvicinarsi al *bello*.
Non è certo il sole l'unico soggetto ad essere ripreso! Ci sono le onde del mare, ora quiete ora tempestose; le nuvole, il loro sfrangiarsi e il loro rincorrersi nel cielo. Ci sono le architetture vicine al punto di ripresa: vecchi mulini, canalette di acquisizione o di scolo, muri sbrecciati corrosi dalla salsedine, in piena luce o avvolti da quelle ombre che danno agli scatti toni di assoluta drammaticità.
I colori più intensi e gli elementi più ricorrenti?! Non solo il "mare colore del vino" (l'associazione cromatica resa celebre da Omero e ripresa da Leonardo Sciascia per dar titolo a un suo delizioso racconto e successivamente ad un'intera raccolta di racconti), ma anche i gialli, più che luminosi, abbaglianti; le mille tonalità del blu e il bianco degli spruzzi provocati dall'acqua che sbatte contro gli scogli frangiflutti in allegro tripudio. Poi, gli scafi ormeggiati e i gabbiani, colti nel cielo di porpora o d'oro che sovrasta la Colombaia; qui e là agavi in fiore, palme dell'entroterra non ancora devastate dal famigerato Punteruolo rosso e scogli che emergono da un mare che sembra farsi oleoso e le saline con il volo di garzette solitarie che raggiungono gli specchi di nidificazione, mentre il profilo di Monte Erice scivola verso le isole Egadi, rese assai più vicine di quanto in realtà non siano…
Nell'iterazione di alcune inquadrature vien da pensare a Claude Monet e alle tele che ripropongono i temi cari al pittore impressionista: la facciata della cattedrale di Rouen e le ninfee sullo stagno che l'artista realizzò in tarda età vicino alla propria abitazione, soggetti privilegiati della sua ultima produzione.
Lorenzo Gigante ha conseguito riconoscimenti e premi per l'attività svolta dal sito www.trapaninostra.it nella meritoria promozione della cultura locale. Altri sono venuti e ancora gliene verranno, ne siamo certi, per la fotografia d'autore e per i suoi *Tramonti trapanesi*, una sorta di Galleria aperta che continua ad arricchirsi di sempre nuove istantanee.

Foto Lorenzo Gigante

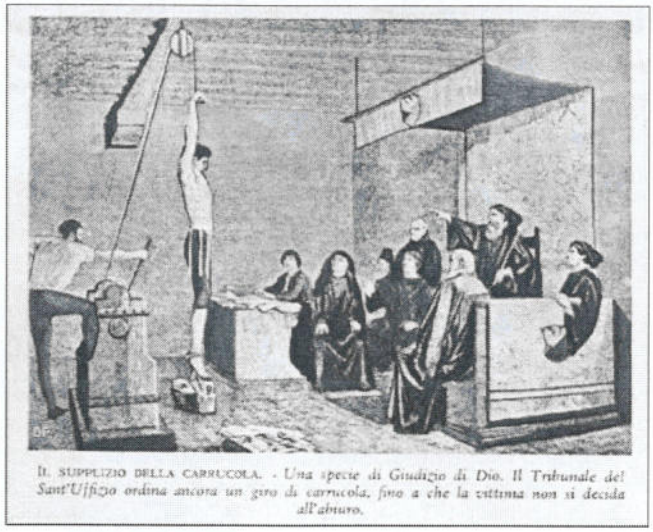
Gentile direttore,

premesso che sono un cattolico apostolico cristiano romano che tutte le domeniche si reca doverosamente a messa, debbo confessare che da qualche tempo non ho più quell'entusiasmo cristiano di seguace degli insegnamenti del Vangelo perché ormai si parla poco di Gesù e dello stesso Vangelo e molto, o solo, di potere temporale con intrusione totale nei fatti politici "terreni".
A volte faccio peccato a pensare che satana si sia impossessato della chiesa.
Francamente sono frastornato di quanto accade nel mondo clericale, dallo scandalo di pedofilia a quello del culto della gestione di un immenso patrimonio, alla ricerca di un ruolo nel potere temporale. Tutti problemi dimenticati o volutamente oscurati con l'entrata nella politica attiva contro un falso nemico di nome Salvini.
Qualcuno può evitare che tanti cattolici si allontanino dalla fede cristiana?
Suo affezionato lettore.

Franco Tagliavia

Carissimo lettore,

ho avuto modo, qualche mese addietro, di esprimere, come lei, le mie perplessità sull'entrata in politica della chiesa.
Come lei, sono perplesso e inorridito per questa mobilitazione militare della chiesa, ufficialmente contro Salvini, ma in vero per riprendere il potere temporale e patrimoniale che a loro appare minacciato.
Ma sbagliano metodo perché la loro azione o reazione appare sproporzionata facendoci precipitare nel passato, ai tempi della inquisizione.
Con fatica sono riuscito a rintracciare un articolo choccante che non ricordavo dove averlo letto.
Si tratta del quotidiano La Verità del15 giugno 2019, pag.1 e 12.
Qui si parla di un certo Don Giorgio De Capitani che esercita nel milanese.
Un prete che, scrive il giornale, in passato aveva augurato un ictus per Silvio Berlusconi e definito i nostri soldati, in missione di pace in Afghanistan "mercenari, farabutti e criminali".



IL SUPPLIZIO DELLA CARRUCOLA. - Una specie di Giudizio di Dio. Il Tribunale del Sant'Uffizio ordina ancora un giro di carrucola, fino a che la vittima non si decida all'abiuro.

Il suo obiettivo, ovviamente, è il ministro dell'interno che attacca a testa bassa dopo avere invocato, nel recente passato, di lasciare fuori dalle chiese i leghisti definendoli "porci, bastardi, risucchiati nel water delle loro ideologie di me... ".
Fin qui il passato. Ma andiamo al presente.
In un audio, si legge sempre sulla Verità, subito rilanciato dalla Zanzara radiofonica, ha detto testualmente "Salvini è un ladro, uccidiamolo". Il ragionamento parte dalla legge sulla legittima difesa. Nel suo discorso sostiene: "Se è lecito uccidere chi minaccia la nostra vita, allora io ho il diritto di uccidere Salvini che minaccia la democrazia ...Io posso farlo fuori. E se lo fa qualcun altro io dico che ha fatto bene".
Ordinato sacerdote nel 1963, ha girato varie diocesi di Milano fino al 2013, quando Mons. Angelo Scola gli ha tolto la gestione della parrocchia di Monte. In atto, però, continua a celebrare ogni Domenica alle 18,00 nella parrocchia di Dolzano.
Il fatto che nessuno interviene per "calmare" questo spirito bollente terreno di un padre spirituale, ci fa pensare chè il suo incauto intervento sia, alla fine, molto condiviso all'interno della chiesa.
Aggiungere altro sarebbe troppo.
Nell'immagine, un momento della inquisizione immaginando, magari, di torturare Matteo Salvini.

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO

La mamma di Martina va alla gabbia del pappagallo per dargli i semi da mangiare ma la trova vuota. «Martina dov'è finito il pappagallo?». «Non lo so, mamma, ma ho sentito il gatto che parlava!». Vladimyr

Focus Junior

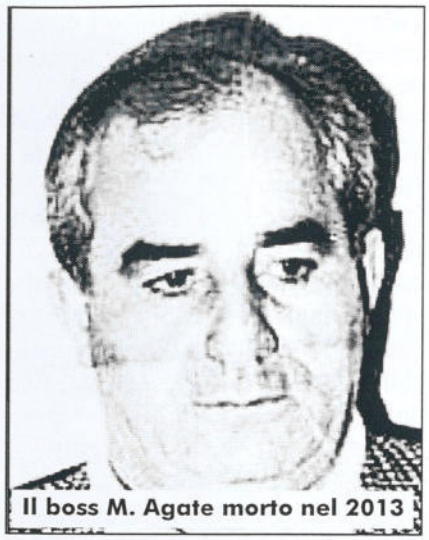
LUI: "AMORE, HO UNA BARZELLETTA CHE TI FARA' CADERE LE TETTE DAL RIDERE !!"

POI LA GUARDA E DICE: "FORSE TE L'HO GIA' RACCONTATA!!!"

di Francesco Greco

UN BUSINESS SUI BENI CONFISCATI ALLA MAFIA?

Ancora uno scandalo investe il sistema di gestione dei beni confiscati alla mafia, a causa dell'arresto del commercialista palermitano Maurizio Lipani, considerato tra i più validi amministratori giudiziari di beni sequestrati e sottratti alla mafia, ora ai domiciliari. È accusato di peculato e auto riciclaggio, per essersi appropriato di circa 355 mila euro dai conti di tre aziende che gestiva per conto del tribunale: la "Moceri Olive", confiscata a Campobello di Mazara, e due imprese di Mazara del Vallo operanti nel settore della commercializzazione di prodotti ittici,"My Land S.r.l." e "Glocal Sea Fresh", sequestrate un anno fa in applicazione della normativa antimafia, perché tra i beni riconducibili ai familiari del defunto capomafia Mariano Agate.
L'inchiesta, condotta dalla DIA di Trapani e coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido con i sostituti Alessia Sinatra, Gianluca De Leo e Francesca Dessì della DDA di Palermo, ha portato anche all'arresto di Epifanio Agate e di sua moglie Rachele Francaviglia, figlio e nuora del boss mazarese morto nel 2013; i due coniugi avrebbero continuato a gestire alcune attività del patrimonio di famiglia, nonostante il provvedimento di sequestro.
Maurizio Lipani, che ha reso un'ampia confessione all'autorità giudiziaria pochi giorni dopo il proprio arresto, ha un altro procedimento in corso a Palermo, perché la Procura gli aveva già contestato il reato di rifiuto di atti d'ufficio: da custode giudiziario, si sarebbe rifiutato di consegnare i beni e le scritture contabili di due aziende dissequestrate dal Tribunale e dalla Corte di Appello. Con questo capo di imputazione, lo scorso anno, il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Enrico Bologna hanno ottenuto il rinvio a giudizio del commercialista; il dibattimento, ancora in corso, riguarda la mancata restituzione di un negozio di telefonia e di un altro di frutta e verdura ai rispettivi titolari. Nel primo caso, l'amministratore giudiziario è stato denunciato dal proprietario di Mondo Wind di viale Lazio, dopo i tentativi a vuoto di rientrare in possesso dell'attività commerciale dissequestrata; e nel caso del Giardino della frutta, Lipani avrebbe continuato a gestire l'azienda per alcuni anni, fino al 2017, nonostante nella gestione fosse ormai subentrata al suo posto l'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla mafia.



Il boss M. Agate morto nel 2013

Un intervento della DIA

Le nuove accuse sono decisamente più gravi, tanto che i pubblici ministeri avevano chiesto per il professionista una ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il giudice delle indagini preliminari ha invece disposto gli arresti domiciliari, ma per il resto ha condiviso il quadro accusatorio, al punto da disporre anche il sequestro di 355 mila euro, equivalente alla somma distratta dall'amministratore giudiziario. Una parte dei soldi trafugati, calcolata in 48 mila euro, sarebbe stata impiegata da Maurizio Lipani come caparra, per acquistare una quota di uno studio professionale in provincia di Milano.
Nel provvedimento restrittivo, la Gip Marcella Ferrara ha rilevato che Lipani ha agito in evidente disprezzo delle più elementari regole dell'ufficio di diritto pubblico che ha ricoperto. L'indagato, scrive nell'ordinanza, dopo essersi appropriato del denaro delle imprese sottoposte ad amministrazione giudiziaria, lo ha versato sul proprio conto corrente personale ed ha poi eseguito, in data 1 ottobre 2018, un bonifico dell'importo di 35 mila euro sul conto corrente intestato a Gianmarco Invernizzi, allo scopo di acquisire una partecipazione nello studio professionale poi denominato Studio Lipani Leuci. Nel periodo tra il 21 novembre e il 4 dicembre 2018 ha eseguito due ulteriori bonifici di complessivi tredicimila euro, in favore di Invernizzi, con il denaro della "Moceri Olive S.r.l." che aveva in precedenza versato sul proprio conto corrente, in tal modo dissimulando la provenienza illecita delle somme. È evidente per l'autorità giudiziaria che si tratta di

attività di reimpiego del denaro proveniente dal delitto di peculato attraverso la reimmissione nel mercato economico, mediante l'acquisizione di una cointeressenza in uno studio professionale; reimpiego, peraltro, effettuato in relazione al denaro di due diverse procedure di amministrazione giudiziaria di cui l'indagato ha indebitamente disposto.
L'arresto di Maurizio Lipani, eseguito dal personale della Direzione distrettuale antimafia di Trapani, scaturisce dalla possibilità di una reiterazione del reato. Come prospettato dal pm si legge ancora nel provvedimento restrittivo, deve temersi sussistente il concreto e attuale pericolo che l'indagato commetta delitti della stessa specie. Ciò in relazione all'attività professionale svolta, di amministratore giudiziario in diverse procedure. Incarichi che gli attribuiscono la disponibilità di somme di denaro di imprese sequestrate di cui lo stesso potrebbe appropriarsi. Infatti, Maurizio Lipani, secondo gli inquirenti, avrebbe continuato a distrarre denaro dai conti delle aziende in amministrazione giudiziaria, anche dopo la confisca delle stesse ed il passaggio della gestione all'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati. Per questo motivo, si ritiene opportuno controllare anche i conti di altre società ed imprese affidate in amministrazione giudiziaria al professionista.
Davanti al Gip, Lipani ha ammesso di essersi appropriato di 350 mila euro provenienti dalle aziende sequestrate agli eredi del boss Mariano Agate. Ed è andato anche oltre, rivelando di avere distratto pure altri soldi provenienti da altri patrimoni sequestrati e a lui affidati come amministratore giudiziario. Riguardo alle motivazioni che lo avrebbero spinto a porre in essere queste condotte, il commercialista palermitano avrebbe spiegato di vantare crediti per oltre un milione di euro nei confronti dello Stato, per parecchie delle amministrazioni giudiziarie che ha gestito;" i ritardi nell'incasso e le conseguenti difficoltà, ma anche le ingenti spese di gestione, mi avevano creato da anni un gravissimo stato di ansia, per cui ero anche in cura - ha detto al Gip - e assumevo pure dei farmaci", mentre sperava di poter restituire le somme appena fosse stato pagato.
Due anni fa, per il reato di favoreggiamento, era finito in manette un altro commercialista e amministratore giudiziario, Luigi Miserendino, per la gestione del centro commerciale Portobello, a Carini, confiscato al re dei detersivi Giuseppe Ferdico. Secondo l'accusa, nonostante la confisca di primo grado, Ferdico avrebbe continuato a gestire una parte dei beni, grazie alla complicità di alcuni prestanome e dell'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale, Miserendino, che per diversi anni non avrebbe segnalato le ingerenze di Ferdico nella gestione del centro.
Insomma una vicenda diversa, rispetto a quella in cui è caduto Maurizio Lipani.
Luigi Miserendino è lo stesso amministratore giudiziario che escogitò una soluzione per il salvataggio della Calcestruzzi Ericina di Trapani: una cooperativa di lavoratori sostenuta da Libera, un esempio a livello nazionale per l'antimafia che si impegna per il riutilizzo sociale dei beni sottratti alle mafie. Ma lo stesso professionista ha preferito non avere problemi con l'imprenditore Ferdico, evitando di segnalare che un bene confiscato veniva gestito dall'ex proprietario. Soltanto all'inizio dell'incarico, nel 2013, Miserendino aveva segnalato all'allora presidente della sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo Silvana Saguto che, nonostante i ripetuti ammonimenti verbali e per iscritto rivolti ai componenti della famiglia Ferdico, si continuano a registrare le loro presenze costanti durante le operazioni gestionali e durante le riunioni con i dipendenti. Ma nulla era cambiato, le ingerenze dei Ferdico al centro Portobello sarebbero continuate, e l'amministratore giudiziario avrebbe lasciato fare.
La prima crepa nel sistema di gestione dei beni confiscati era stata vista nel clamoroso coinvolgimento della giudice Silvana Saguto, radiata dalla magistratura dopo la notizia dell'inchiesta a suo

L'arresto del Lipani

carico. Ma l'ex presidente della sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, accusata di avere guidato l'ufficio favorendo familiari e amici nella gestione dei beni sottratti a Cosa nostra, lo scorso luglio è stata assolta dal Tribunale di Caltanissetta in un altro procedimento; nei suoi confronti, il pm aveva chiesto una condanna ad un anno e quattro mesi per abuso d'ufficio, per avere nominato un coadiutore giudiziario in aggiunta ad un amministratore giudiziario nella gestione del complesso Torre Artale di Trabia, ma il Tribunale ha sentenziato che il fatto non sussiste.
Silvana Saguto resta ora imputata a Caltanissetta in relazione alle nomine di amministratori giudiziari, dovendo rispondere di corruzione, falso, abuso d'ufficio e truffa aggravata. "Già due tribunali mi hanno dato ragione: quello amministrativo regionale e il Tribunale penale di Caltanissetta - ha dichiarato l'ex giudice dopo l'assoluzione - ed è solo il primo passo".

di Alberto Pace

LA PALLACANESTRO TRAPANI IN PIENO CAOS

Sinistri scricchiolii si erano avvertiti anche a Scafati. In terra campana la squadra era andata sotto di brutto, sfiorando i 30 punti al passivo e perdendo quelle certezze acquisite dopo la franca vittoria dell'esordio contro Treviglio. Si pensava ad un pronto rilancio contro Capo D'Orlando, una squadra raffazzonata, raccogliticcia, allestita con mezzi finanziari ridotti al lumicino. Ebbene Trapani è riuscita nell'ardua ed inverosimile impresa di rilanciare i Paladini e farli apparire uno squadrone. Ed è finita tra una bordata di fischi, con un giocatore Amici che, beccato dal pubblico, ha perso letteralmente la testa entrando in aperta polemica con alcuni di essi. Quasi uno scontro fisico con gli stessi e sicuramente innescante una vicenda che produrrà seri strascichi non solo sulla delicata psiche del giocatore, ma anche all'interno di tutto l'entourage della pallacanestro cittadina. Il giocatore, a quanto pare, ha espresso la ferma volontà di lasciare Trapani. Tempestivo il comunicato dell'Amministratore Delegato Nicolò Basciano in merito all'episodio " … Una sconfitta sportiva non può giustificare comportamenti contrari al fair play specialmente contro i tifosi che rappresentano il cuore pulsante della squadra e che si sono distinti per rispetto ed educazione". Fin troppo chiara l'amarezza in seno alla massima dirigenza granata

Il Coach Daniele Parente

Alessandro Amici

che rispecchia in modo crudo ed evidente il clima che si respira. "Questa sconfitta - prosegue l'AD - che non sottovalutiamo, deve servire a dare a tutti noi le giuste motivazioni per ricompattarci e riprendere il cammino".
Non sarà sicuramente facile dopo tali polemiche ritrovare la giusta via. Da un punto di vista tecnico abbiamo assistito contro Capo d'Orlando ad una prova inaudita dei granata, senza capo né coda, senza un minimo di razionalità nel gioco in cui tutti gli elementi, escluso qualcuno, Bonacini e Mollura, giocavano più per se stessi che per la squadra. In questo bailamme anche coach Daniele Parente ha perso la trebisonda, lasciando colpevolmente in campo per 32 minuti il reo confesso Alessandro Amici e tenendo per lungo tempo in panchina il migliore dei suoi, il giovane Bonacini, l'unico che aveva le idee chiare in quel momento. Sarà una sconfitta sicuramente difficile da digerire perché apre scenari inquietanti su tutto l'ambiente, pubblico compreso. Nella fattispecie mi sento di ragionare come Alberto Camus, quando sosteneva che nessuno può dichiararsi innocente, mentre tutti possiamo tranquillamente asserire di essere colpevoli. Parlavo di scenari inquietanti e forse uso un eufemismo per definirli.

La delusione del pubblico trapanese

Il fatto sta che in tutto l'ambiente si sono aperte profonde crepe e spaccature difficili da risanare nel breve tempo. La crisi non investe solo l'aspetto tecnico, ma anche le prospettive societarie. La partenza, quasi data per scontata di Amici, indurrà la Società a correre ai ripari sul mercato. Ma da questo punto di vista il Presidente Pietro Basciano ha dato fondo a tutte le risorse finanziarie destinate questa estate ad allestire la squadra. Un surplus economico rappresenterebbe un notevole danno, difficilmente sopportabile. Ma proseguire con gli elementi tuttora a disposizione potrebbe rappresentare un rischio di vaste proporzioni considerate le difficoltà tecniche finora incontrate. Si è già partiti con il piede sbagliato, o meglio con la spalla sbagliata, nel momento in cui capitan Renzi ha dovuto saltare l'intera preparazione. Daniele Parente ha dovuto così improvvisare schemi e geometrie che poco si confanno alle caratteristiche tecniche dei giocatori. L'anno scorso la squadra si reggeva soprattutto sul pick and roll tra Clarke e Renzi ed i risultati erano più che dignitosi, sfociati, come si sa, nel raggiungimento dei play off. Senza Renzi il Trapani manca di un centro puro e nessuno del roster sembra in grado di sostituirlo adeguatamente. Non lo è sicuramente Curtis Nwohuocha, ancora acerbo tecnicamente e, come si dice in questi casi per giocatori da completarsi, con grandi margini di miglioramento. Non lo è sicuramente l'oggetto misterioso Goins cui, dopo la mia trentennale esperienza di basket, non riesco ad attribuirgli un ruolo. Chi esce dai college non ha ruoli ben definiti. Deve saper fare tutto, dal playmaker al pivot, e inevitabilmente si finisce per non saper fare niente. Difficilmente un giocatore uscito dai colleges americani riesce a sfondare al primo anno di campionato italiano. Apro la sfida, indicatemi i giocatori che hanno fatto sfracelli al primo anno di campionato italiano e, toh mi voglio rovinare, ci metto anche l'intera Europa nel guanto di sfida.
La società su Goins ha innescato una scommessa che potrebbe risultare deflagrante e deleteria. Sarebbe stato meglio acquistare un giocatore, Bruttini per esempio e puntare su un ruolo ben definito, con un giocatore, ancorché italiano, con vasta esperienza sulle spalle. Ma è inutile piangere sul latte, ampiamente versato sul parquet del Palailio, nell'indecoroso incontro con i Paladini. La penso come Nicolò Basciano: occorre rinserrare le fila e ritrovare una unità di intenti tra spogliatoio, Società e pubblico. Non sarà certo facile: le scorie radioattive lasciate sul campo saranno difficili da smaltire. Un coach che in conferenza stampa esordisce con un " mi assumo tutte le responsabilità della sconfitta" fa tanta tristezza, non è sicuramente un bel segnale e non assolve pienamente i veri artefici della debacle. Non deve essere tutto caricato sulle larghe spalle di un coach che ha dimostrato finora di saperci fare prima tirando la squadra dalle secche di una palude pericolosa (mi riferisco alla gestione post Ducarello), poi raggiungendo i playoff con un manipolo di giovani di belle speranze.

di Peppe Cassisa

TRAPANI CALCIO: SOCIETÀ E SQUADRA RIMANEGGIATE

Un colpo di scena dietro l'altro, con la società granata, sempre in continua evoluzione e alla ricerca di effetti speciali: l'ingresso nei quadri di Ignazio Arcoleo, sotto l'etichetta, di difficile comprensione, di "club manager"; quello nel consiglio di amministrazione di Fabio Petroni, poi dell'avvocato Giuliano (cui è stata affidata la gestione aziendale), quindi di Luca Nember, investito delle deleghe sportive e di direttore sportivo, subito dopo l'esonero di Rubino.

Ma non sono stati gli unici. Lo dimostrano le dimissioni di Petroni junior, da amministratore delegato, in aperta contestazione con la decisione di esonerare Rubino. Insomma, un sodalizio che appare al suo interno in continua fibrillazione e fermento alla ricerca di una dichiarata "maggiore snellezza nella catena di comando", oltre che di maggiore solidità, immagine e professionalità.

A essere sacrificato, volutamente e senza mezzi termini, Raffaele Rubino che tanto si era speso in sede di costruzione della squadra, scegliendo tecnico e giocatori con le risorse messegli a disposizione ma condannato dalla mancanza dei risultati sul campo. E inoltre dalle motivazioni ufficiali addotte dalla società, in quanto giudicato notevolmente al di sotto delle competenze e della professionalità di Nember, definito una "scelta di categoria superiore". Contestato, anche, per la gestione dei casi Taugordeau e Nzola, pronti a essere ceduti dallo stesso Rubino, ma in assenza di sostituti. Evidente, quindi, l'ormai assoluta mancanza di fiducia da parte del "dominus" Petroni senior nei confronti dell'ex ds. Una sfiducia originata anche dall'arrivo di alcuni giocatori del Parma, reputati non di interesse e soprattutto, a quanto pare, dal mancato introito del bonus spettante alla società granata sulla plus valenza determinata, rispetto al prezzo della cessione di Mulè alla Sampdoria, dalla cifra ("folle")

Da sx: Heller - Nember - Petroni

Il neo Direttore sportivo Nember

della cessione del giocatore da parte della stessa Sampdoria alla Juventus.

Rubino capro espiatorio, a dispetto del tecnico Baldini, rimasto unico superstite. Chissà per quanto! L'obiettivo adesso è quello di "cambiare il trend con gli attuali collaboratori" e quindi di traghettare e passare in maniera indolore il periodo che separa dalla finestra di mercato di gennaio, dove Nember, a cui è stata affidata l'intera direzione sportiva, metterà mano, grazie ad un incremento del budget messo a disposizione dalla società.

Imprescindibile, però, non attardarsi troppo in classifica, ricercando quella continuità di risultati che finora è mancata e che potrebbe salvare qualcuno degli attuali protagonisti. Inutile dire che allontanarsi nelle prossime gare dalle potenziali avversarie dirette é il pericolo che si corre in simili circostanze. Un pericolo davvero grosso per una matricola, chiamata poi a dover rincorrere affannosamente. E la storia insegna che difficilmente i miracoli poi si possono compiere.

Che potesse essere un inizio di campionato quanto mai complicato, era di facile lettura. Innanzitutto, per l'assemblaggio di una squadra totalmente rinnovata e soprattutto costruita in corsa. Il cartello dei lavori in corso è stato continuamente esposto nelle prime giornate di campionato. A complicare le cose, gli infortuni di giocatori chiave, come quello occasionale di Còrapi, nell'ultima giornata di preparazione o quello di gioco di Evacuo, ad Ascoli, all'esordio stagionale. Malasorte che ha messo fuori uso due dei giocatori più esperti, importanti se non fondamentali, nel gioco e nello spogliatoio granata.

Un inizio difficilissimo e altalenante, che ha messo subito in discussione la scelta, poi imputata a Rubino, di aver affidato la panchina a un allenatore giovane e conseguentemente poco esperto. Per nulla ineccepibile, seppur condizionato da alcune scelte

forzate, lo schieramento messo in campo da Baldini nelle prime gare. Non è che poi la fortuna abbia dato una mano a lui e al Trapani, se si pensa alla sconfitta immeritata di Ascoli, o alle gare interne con Salernitana e Cremonese. Seppur in bilico e sulla lama del rasoio, il tecnico è riuscito a rimettere tutto in discussione con l'acuto esterno di La Spezia, trovandosi la squadra al suo fianco e concretizzando un grosso torto all'ex mister granata, Italiano.
Un inizio fatto di vere e proprie montagne russe e che è proseguito con la sconfitta interna con la Juve Stabia, rivitalizzata da quel successo in rimonta al Provinciale. Il resto, con il pari di Chiavari, con l'Entella di Boscaglia e dei tanti altri ex e gli altri risultati sono storia recente.
Seppur nell'incostanza dei risultati, la squadra ha evidenziato una crescita e un miglioramento del gioco, di quel gioco che Baldini vorrebbe caratterizzato dal possesso, dal giro palla, nascondendo il pallone agli avversari ma che a volte non si è saputo mettere in atto e che in alcune circostanze invece ha penalizzato i granata, subendo contropiedi micidiali.
Ovvio che il futuro è e sarà condizionato dai risultati. Vero è che la squadra sta dimostrando segnali di crescita e quindi di poter tenere il campo, in una serie B non trascendentale. Conseguire la salvezza sarà dura ma il traguardo non sembra impossibile da raggiungere.
L'importante da qui a gennaio sarà, dunque, tenere botta, consolidando l'inserimento dei tanti volti nuovi, alcuni arrivati a Trapani fuori condizione, altri ancora da "svezzare" e sperare al più presto di recuperare gli infortunati (Còrapi e Evacuo) che potrebbero allungare le rotazioni e assicurare un elevato tasso di esperienza e di personalità alla squadra.
Se sotto l'aspetto prettamente sportivo i problemi non mancano, nulla di diverso si può dire in seno alla società. Una compagine nuova, costruita in fretta e furia, smontata e rimontata, che sta cercando di organizzarsi sotto mille sfaccettature.
A tenere banco è anche la "questione De Simone", circa i pagamenti pattuiti, per la cessione delle quote sociali, fra la "Fm service" e l'"Alivision". Ma a pendere c'è anche l'indagine della procura federale sulla società avellinese circa la presentazione di referenze bancarie false al momento dell'acquisto delle quote del Trapani calcio.
La prima storia, ormai è diventata un braccio di ferro fra l'Alivision e la Fm Service di De Simone, come si ricorderà, bravo, in quel famoso venerdì 21 giugno, data dell'atto di cessione, nel far modificare al rialzo l'accordo siglato il venerdì 14, prima della partita decisiva con il Piacenza. Il tutto fra mille peripezie e con un accordo assai oneroso: un milione di euro, che l'Alivision deve versare alla Fm service, con 13 rate mensili di 75 mila euro a partire dal 25 luglio e una finale di 25 mila euro. A fronte, di condizioni capestro, come quella di poter arrivare alla risoluzione del contratto o a pretendere l'intero prezzo della cessione, in caso di mancato pagamento di due rate consecutive. Finora a essere stata pagata è stata solamente la seconda rata di agosto.

La presentazione delle maglie

Alision, unico socio del Trapani calcio, però ha messo tutto in discussione, documentando di vantare un credito di oltre 3 milioni di euro da parte della società avellinese, già in odore di fallimento e chiedendo al Tribunale di Milano l'auto-sequestro dei conti, relativamente alle somme dovute, in attesa della decisione della causa intentata con la Fm service e la cui prima udienza è fissata per il mese di marzo 2020. Ma la decisione del giudice sulla richiesta dell'Alivision di un sequestro conservativo presso sé stessa non le ha dato ragione, obbligando, quindi, la stessa società a pagare quanto meno la rata di ottobre per evitare pesanti conseguenze.
Insomma, storie assai intricate fra due parti pronte ai colpi di coda. Viene in mente quello di De Simone che dopo aver siglato un accordo di cessione della società con il gruppo Heller, qualora la squadra avesse conquistato la serie B, prima della vendita alla Alivision, aveva già ceduto, all'insaputa di tutti, quasi la metà delle quote sociali ad una società avellinese della quale lo stesso risultava amministratore qualche anno prima. Salvo poi da parte del notaio rogante a non trascrivere l'atto, vanificandone gli effetti.
Insomma, vere e proprie telenovele, lungi dall'addivenire a una celere soluzione e che avevano portato i legali delle parti a cercare accordi transattivi, non trovati.
Per Trapani e per i tifosi granata, comunque, in simili contesti, sportivi e societari in continua evoluzione, rimane la fortuna di poter almeno assistere ad una stagione di serie B, quasi piovuta dal cielo, fortemente voluta dai giocatori della scorsa stagione, augurandosi di poter festeggiare alla fine la permanenza in B.
Certamente in tema di presenze, la risposta del pubblico non è stata quella sperata dalla società. Ma si sa, alla fine, sono sempre i risultati a condizionarle. E allora … l'augurio è che queste possano aumentare alla luce dei risultati, arrivando ancora in piena corsa per la salvezza al mercato di gennaio. Sarà troppo tardi? Sarà il campo a dirlo e a fornire il verdetto.
Intanto, da segnalare la lodevole iniziativa della società di fondare il "Club delle vecchie glorie granata", "Dentro la leggenda", omaggiando una tessera agli ex giocatori granata per assistere alle partite interne della stagione regolare. Un bel segno di riconoscimento.

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo comfort visivo.

Qualità e Professionalità
al miglior prezzo.

undici DECIMI OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it

Digitalprint
Tipografia
Di Grammatico V.

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliants,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

Serietà e professionalità
al vostro servizio

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI